

Il vangelo secondo Giovanni

Commentato da fra Alberto Maggi

Trasposizione da audio-registrazione di vari incontri, **non rivisti dall'autore**

Capitolo 5°

1 Dopo questo dopo questo episodio **vi fu poi una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme**. Nel vangelo di Giovanni ci sono sei feste, questa è l'unica che non porta il nome. C'è la festa della Pasqua, c'è la festa delle capanne, c'è la festa della dedicazione, questa è l'unica festa di cui l'evangelista non riporta il nome. Facendo il calcolo della cronologia di Giovanni, abbiamo tutta la probabilità che sia la festa della Pentecoste e poi il testo conferma questo.

La festa della Pentecoste in ebraico si chiama festa delle settimane, perché si celebrava sette settimane dopo la Pasqua. Originariamente era una festa di ringraziamento del raccolto, divenne una festa per il dono della legge. La Pentecoste è il dono della legge di Dio al suo popolo e Pentecoste vuol dire cinquanta giorni dopo la Pasqua. Tutti gli evangelisti danno lo stesso messaggio, le formule per questo messaggio sono diverse.

Nel vangelo di Luca l'effusione dello Spirito avviene nel giorno della Pentecoste, perché è il giorno in cui Israele celebra il dono della legge e Dio prende un'altra iniziativa per rapportarsi con gli uomini. Il rapporto degli uomini con Dio non riguarda più la legge, perché non tutti possono osservare la legge e perché la legge non conosce le caratteristiche, la sensibilità, la storia degli uomini.

La comunione con Dio verrà data con l'accoglienza del suo Spirito, cioè del suo amore, che agirà in ognuno di noi in maniera diversa. La legge è uguale per tutti, ma se a qualcuno potrà andare bene, altri possono soffrire, non così lo Spirito. Lo Spirito, l'amore di Dio agisce in ogni persona in una maniera unica, individuale, arricchendo tutte le sue potenzialità e non livellandolo a quelle degli altri. Luca negli Atti, fa coincidere il dono dello Spirito nel giorno del dono della legge.

Nel giorno del dono della legge si ricordava il dono che Dio aveva fatto al suo popolo, e per legge si intende l'insieme di norme, di comandamenti, di precetti che l'uomo deve osservare per stare a posto con Dio. L'evangelista dice che questa è *la festa dei Giudei*. La denominazione è strana. Perché l'evangelista parla di *festa dei Giudei*? In questo vangelo il termine Giudei non indica mai il popolo ebraico, ma sempre i capi o le autorità religiose e l'evangelista sta scrivendo una denuncia molto grave. La festa è delle autorità, la festa è dei capi, il popolo ha poco da festeggiare, ha poco di cui rallegrarsi. Sono i capi che festeggiano la legge, perché ne hanno fatto uno strumento per dominare e opprimere il popolo. Hanno fatto della legge di Dio uno strumento per comandare le persone, che sono incapaci di avere autonomia di pensiero e devono pensare come vogliono loro (i capi).

Ogni festività religiosa che vediamo nei vangeli, è occasione di conflitto e di scontro di Gesù con le autorità religiose. Già sappiamo, per come è andata in precedenza, che sarà un'occasione di scontro.

2 Vi è a Gerusalemme presso la Pecoraia la pecoraia era la porta delle pecore. Nei pressi del tempio di Gerusalemme c'era una porta dove erano portate, dal monte degli Ulivi, le greggi, le pecore, per essere sacrificate dentro il tempio. Il termine pecoraia ci

ricorda innanzitutto l'azione di Gesù che, nel tempio, ha cacciato i venditori di pecore. La pecora, nel vangelo di Giovanni è un'immagine del popolo e Gesù descrive se stesso come il pastore, venuto a liberare le pecore da questo recinto.

La festa è dei Giudei, ma coloro che vengono sacrificati sono gli uomini, il popolo ebraico. Il termine pecoraia ricorda che i veri oggetti del sacrificio non sono le pecore, ma gli uomini.

o porta delle pecore, una piscina, ma non è la nostra piscina, sono serbatoi di acqua piovana. Non pensiamo che siano le nostre piscine. Era una vasca, un serbatoio

chiamata in ebraico Betzaetà, L'evangelista curiosamente ci dà il nome beth, è un termine che significa casa, bet tau. È la prima volta che l'evangelista ci dà un nome e dice: **chiamata in ebraico**. Questa espressione: un luogo *detto in ebraico*, comparirà in tutto il vangelo tre volte e saranno tutti e tre luoghi legati alla morte di Gesù. A Betzaetà, in questa vasca, viene presa la decisione di ammazzare Gesù.

Quante volte abbiamo detto che non meraviglia che Gesù sia stato ammazzato, ma come ha fatto a campare così tanto. Siamo appena all'inizio del capitolo 5 e già è stata presa la decisione di ammazzare Gesù. La seconda volta che troviamo un nome in ebraico è Gabbatà, luogo del tribunale, dove viene emessa la sentenza di morte a Gesù e infine il terzo, lo conosciamo tutti è il Golgota, dove viene eseguita la sentenza. Per tre volte abbiamo i nomi in ebraico e tutte e tre le volte in relazione alla morte di Gesù.

L'evangelista con questo vuole indicare la piena responsabilità nella morte di Gesù, non solo delle autorità religiose, ma anche del popolo. Lo aveva già espresso nel Prologo: *venne tra i suoi, ma i suoi non l'hanno accolto*. Se l'evangelista sottolinea questo, non è per recriminare con un mondo giudaico, ebraico, dal quale ormai la comunità cristiana si è separata, ma è un monito molto severo per le comunità dei credenti: attenti a non commettere gli stessi errori. Quando Dio si manifesta, si presenta, voi non solo non lo riconoscete, ma lo ostacolate.

con cinque portici, perché questa descrizione che archeologicamente corrisponde? A noi, per la guarigione (dell'infermo) di Gesù che il luogo avesse o cinque o tre o un portico o senza portici era lo stesso. Il numero cinque ricorda i libri della legge, i primi cinque libri della Bibbia, dal libro della Genesi al libro del Deuteronomio, che contengono la legge di Mosè. Poi c'è un termine strano, *portici*.

Il termine portici, quando appare nel Vecchio Testamento, indica sempre i portici di Salomone, il luogo in cui la legge veniva insegnata. La seconda volta che apparirà in questo vangelo, indica proprio i portici di Salomone. Nel tempio c'era un portico, dove veniva insegnata la legge.

L'evangelista ci dà un quadro molto chiaro. C'è a Gerusalemme, presso la pecoraia, un serbatoio chiamato Betzaetà - che sembra significhi casa dei bacini, perché sono due bacini di acqua collegati fra di loro - con cinque portici. È l'immagine del luogo della legge.

3 in questi giaceva un gran numero di infermi, ciechi, zoppi e inariditi. È strana l'espressione che l'evangelista ci dà: sotto i portici, come oppressi dalla legge, giaceva un gran numero di infermi. Ricordate che le autorità fanno festa, è la festa dei Giudei e questi sono gli effetti della festa. Non è che alcuni sono ciechi, altri zoppi o inariditi, e poi spiegheremo il perché di inariditi, questi infermi sono tutti quanti ciechi, zoppi e inariditi. Perché l'evangelista ci descrive una massa di infermi che è cieca, zoppa e inaridita? È l'effetto della legge.

La piscina era un serbatoio, che raccoglieva l'acqua piovana che discendeva dalla collina del quartiere di Betzaetà e gli scavi archeologici degli ultimi decenni l'hanno riportata alla luce, per cui quando si va a Gerusalemme si può visitare il sito. È importante avere una idea del luogo. Fuori del tempio di Gerusalemme c'era l'enorme serbatoio lungo 120 metri, largo 60 e profondo 20 metri e ancora oggi, quando piove molto, raccoglie l'acqua piovana. All'epoca di Gesù non serviva più come fonte di approvvigionamento per il tempio, perché Erode il Grande ne aveva fatta costruire, a ridosso del tempio, una immensa chiamata la piscina di Israele.

L'evangelista si serve di questo posto per farci comprendere - mentre i Giudei festeggiano probabilmente il dono della legge - quali sono gli effetti della legge.

Sotto i portici, nel luogo dove la legge era insegnata, c'era un gran numero di infermi, che sono tutti quanti ciechi, zoppi e inariditi. Vediamo la spiegazione di questi termini inusuali. *Zoppi e ciechi*: per una legge emanata dal re Davide, zoppi e ciechi non potevano entrare nel tempio di Gerusalemme. L'evangelista vuol fare comprendere che è Dio che va incontro a coloro ai quali la religione impedisce di entrare nel tempio, per avvicinarsi a Dio. Non c'è più bisogno di andare in un luogo sacro per incontrare il Signore, basta accogliere il Signore che viene. Ciechi e zoppi sono perciò coloro a cui è impedito di partecipare al culto, ed è Gesù che li va a cercare.

L'altro termine è quello tradotto con *inariditi o rinsecchiti*. Perché questo termine strano? L'evangelista avrebbe potuto usare paralitico o un altro termine, invece usa esattamente *inaridito*. Si richiama al profeta Ezechiele 37,11. Ezechiele vede in una visione tutto il popolo e dice: *"Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la gente di Israele. Ecco, essi vanno dicendo: Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti"*. È lo stesso termine usato dall'evangelista.

L'evangelista denuncia gli effetti della legge, di chi è sottomesso alla legge. Ecco le conseguenze: è incapace di vedere, è cieco. La religione acceca le persone. La religione impedisce di vedere le cose normali, queste sono deformate dalla religione. La religione è tremenda, è un tossico che avvelena l'esistenza delle persone e le rende cieche, ma è una cecità perversa perché vedono bene ciò che è male e male ciò che è bene.

Le persone sono rese cieche, incapaci di autonomia, zoppe: possono andare solo fin dove dicono le autorità e come le autorità dicono. È un'autorità che vuole comandare sul popolo, e soprattutto, svuotato di vita. Quando una religione presenta una serie di norme: questo è proibito; questo è peccato, questo non si può, questo non si fa... chi l'accoglie soffoca i propri istinti vitali. Chi accoglie la legge, è svuotato di vita, è inaridito.

Con questa immagine l'evangelista, alludendo ad Ezechiele, rappresenta tutto il popolo di Israele. Il popolo d'Israele, come ha detto il profeta Ezechiele, è ormai senza speranza, inaridito. Nel passato avevano aggiunto il versetto 4 che non esiste più, perché non apparteneva al testo originale e si leggeva:

4 (*"perché un angelo scendeva nella vasca e muoveva? l'acqua in movimento e il primo che vi scendeva, dopo che l'acqua era stata agitata, era guarito di qualunque malattia fosse colpito"*.) È un versetto che non c'è più nel testo attuale.

5 Si trovava là un certo uomo ancora una volta un anonimo e ricordo che quando nei vangeli i personaggi sono presentati anonimi, significa che sono rappresentativi di chi si raffigura in questa situazione,

che da trentotto anni era nella sua malattia. Che precisione, trentotto anni! Perché secondo il libro del Deuteronomio il numero esatto di anni che gli ebrei avevano passato nel deserto, senza entrare nella terra promessa, è stato di trentotto.

Nel libro del Deuteronomio 2,14 si legge: *"Andammo erranti per trentotto anni, finché fu eliminata tutta la generazione di uomini atti alla guerra, come Jahve aveva loro giurato"*.

L'esodo è stato il grande fiasco di Israele, Mosè aveva promesso la libertà al popolo, aveva promesso di farlo uscire da una terra di schiavitù: vi porto nella terra promessa dove scorre latte e miele. È stato un grande fallimento. Nessuno, neanche Mosè è entrato nella terra promessa, sono tutti quanti morti stecchiti nel deserto. Sono entrati i figli, ma quelli che sono usciti dall'Egitto, non sono entrati. Sono entrati i figli che sono nati nel deserto. L'evangelista, con questa cifra di trentotto anni, vuole individuare nel personaggio la tragica situazione del popolo di Israele, che è uscito da una schiavitù, ma si trova in una situazione peggiore, - la vita media era calcolata in quaranta anni - perché si trova alla fine della vita e non è giunto alla libertà e ormai è in attesa della morte. La legge lo ha ridotto a questa situazione.

6 Gesù, vedendolo giacente e sapendo che da molto tempo stava così, Gesù conosce la storia del suo popolo che dalla schiavitù è stato portato alla terra promessa, ma poi ha

incontrato una schiavitù peggiore, perché se si può scappare dal faraone, se si può lottare contro il faraone, quando chi ti domina è Dio, è fatta.

Come puoi fuggire da Dio, come fai a lottare contro Dio? La nuova schiavitù era peggiore dell'altra; nell'altra lottavi contro il potere, dal quale in qualche maniera si poteva fuggire. Qui chi ti domina è Dio. Ecco la situazione del popolo: cieco, zoppo e rinsecchito, inaridito. Ma Gesù compie la sua azione liberatrice

gli disse: Vuoi diventare sano? Gesù vede quello che le autorità ignorano. Le autorità religiose sono insensibili al dolore e alla sofferenza degli uomini. A loro interessa soltanto il rispetto della legge, perché nel rispetto della legge nella quale sono loro i primi a non credere, vedono il rispetto a se stessi. Per questo tengono così tanto al rispetto della legge. Sono insensibili alle sofferenze del popolo.

L'evangelista presenta Gesù già come il pastore. Sempre dal profeta Ezechiele, Dio aveva detto: *Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo, fascierò quella ferita e cercherò quella malata.* È Gesù che va in cerca della pecora, del popolo che è malato e gli vuole dare vita. In questo episodio apparirà cinque volte il nome di Gesù e cinque volte il termine sano. In ebraico Gesù significa Dio salva. Cinque volte appare il nome di Gesù e cinque volte sempre in relazione alla salvezza dell'individuo.

7 Gli rispose il malato: Signore, io non ho un uomo che quando l'acqua si turba è un verbo strano applicato all'acqua. L'acqua si agita, ma è abbastanza strano che l'acqua si turbi. Vediamo perché è usato dall'evangelista.

mi getti nella piscina. Mentre infatti sto per andarvi qualche altro scende prima di me. L'infermo pone la speranza sull'acqua, ma l'acqua che già c'è, in questo vangelo, è sempre inutile. Ricordate le nozze di Cana? L'acqua non serviva a nulla. Anche qui l'acqua, nella quale l'infermo spera la salvezza, si rivela inutile. La salvezza non verrà dall'acqua. Perché l'evangelista adopera il verbo turbare, riferito all'acqua? Le pochissime volte che lo troviamo nell'Antico Testamento, è in riferimento ad una azione divina, quindi è Dio che turba l'acqua e dice: Io sono il Signore, tuo Dio che sconvolge il mare, che turbo il mare. Oppure in agitazioni da parte dell'uomo.

L'evangelista vuol farci capire che il popolo spera nella salvezza con un intervento divino o con una delle tante agitazioni e rivolte degli uomini. Gesù non considera per niente questa speranza dell'uomo.

8 Gesù gli disse: Alzati, prendi il tuo giaciglio e cammina. È interessante come la religione ci abbia talmente condizionato che cinghiammo le espressioni di Gesù. Prima di leggere negli incontri questo brano, chiedo sempre: cosa dice Gesù all'infermo? "Alzati e cammina". Tutti la sanno a memoria, però manca l'elemento più importante, quello che permette all'uomo di camminare. Stranamente abbiamo un'autocensura, vedete che la religione rende ciechi. Gesù gli disse: *Alzati* - ed è lo stesso verbo che indica nel vangelo la resurrezione dei morti, è una resurrezione, - *prendi il tuo giaciglio* e poi *cammina*.

Sono due azioni in relazione fra loro, Gesù dà all'uomo la capacità di alzarsi. Gesù lo alza, è pieno di vita e a quanti incontra comunica la vita; l'azione di Gesù ti comunica vita, ma non il camminare. Camminare non dipende da lui, dipende dall'uomo.

Gesù non fa tutto: lo alza e lo mette in grado di camminare. Da all'uomo la capacità di alzarsi, Gesù comunica vita all'uomo, al popolo, ma per camminare l'uomo deve prendere il suo giaciglio, il suo lettuccio. Sembra abbastanza facile, ma da questo episodio vedremo che cominciano tutti i guai di Gesù e le autorità decidono di ammazzarlo. Non è la semplice guarigione di un infermo, ma qualcosa di molto più serio o di più grave che l'evangelista ci presenta.

9 E sull'istante (immediatamente) **quell'uomo divenne sano** notate quanto insiste **preso il giaciglio, camminava.** L'uomo ha accolto la vita che Gesù gli portava, si è alzato e poi preso il giaciglio, camminava.

Se lo esaminiamo dal punto di vista storico, immaginate questo da trentotto anni era sul giaciglio e la prima cosa da fare era: buttalò via, che ci vuoi fare! Lo tieni per ricordo? Lo porta al santuario come ex voto. Non c'è una coerenza letteraria, ma perché Gesù insiste:

alzati e prendi il tuo lettuccio? Dagli un calcio, buttalo via, è stato l'immagine della tua schiavitù per trentotto anni! Immaginate cosa poteva essere con l'igiene del tempo.

Invece Gesù gli dice: alzati, prendi il tuo lettuccio e lui si alza e prende il lettuccio, perché il lettuccio è quello che gli permette di camminare. Ecco il colpo di scena dell'evangelista:

Quel giorno però era un sabato. Adesso abbiamo capito tutto! Ecco perché Gesù insiste: prendi il tuo lettuccio e lui si alza e prende il lettuccio! È sabato! Il giorno di sabato è proibito portare un peso, è proibito curare le persone. Gesù ignora la legge e l'infermo prosegue la trasgressione della legge prendendo il suo lettuccio e cammina. A quell'epoca si riteneva il sabato non un comandamento tra i tanti, ma il più importante.

Quando chiedono a Gesù: qual è il comandamento più importante, loro sanno la risposta, vogliono vedere se Gesù è ortodosso. Gesù non risponde secondo le loro aspettative. Qual è il comandamento più importante? Quello che anche Dio osserva. E qual è il comandamento che Dio osserva? Il riposo del sabato. Pertanto l'osservanza del sabato equivaleva all'osservanza di tutta la legge, ecco perché era proibito severamente, sotto pena di morte, la trasgressione di questo unico comandamento. Non era un comandamento tra i tanti, era il comandamento che rappresentava tutta la legge. Chi trasgredisce il sabato, trasgredisce tutta la legge.

Diverse volte abbiamo fatto l'esempio su come la religione sia tremenda e perversa. In Nm 15,32 si legge: *mentre gli israeliti erano nel deserto, trovarono un uomo che raccoglieva legna in giorno di sabato... lo condussero a Mosè...Il Signore disse a Mosè quell'uomo deve essere messo a morte;* quel povero uomo che va a raccogliere legna, gli israeliti se ne accorgono, lo portano a Mosè e Mosè dice: ammazzatelo. Si può ammazzare un uomo perché raccoglie la legna? Ma è di sabato! Si può ammazzare, perché Dio dice che di sabato non si può fare nessun lavoro.

È chiara l'azione di Gesù, è chiaro il pericolo di Gesù. Gesù comunica agli uomini la sua vita e la vita comunicata dà all'uomo la capacità di resuscitare, però se vuole camminare, (non basta essere vivi, bisogna anche camminare!) deve avere il coraggio di prendere il giaciglio, cioè trasgredire la legge o meglio di ignorarla. Non è facile.

Se andate a leggere il libro del Deuteronomio, ci sono interi capitoli di maledizioni che capitano a quelli che trasgrediscono la legge. Andate a leggerli perché sono dei capitoli fantastici. Può capitare di tutto se trasgredisci la legge, fino alle emorroidi, Dio manda anche le emorroidi. Quando i Filistei si impossessarono dell'arca di Noè, il traduttore disse che Dio mandò loro bubboni e il grido di dolore dal paese, arrivava fino alle stelle. I Filistei ancora si ricordano queste emorroidi! C'è tutto un elenco di maledizioni per chi trasgredisce la legge.

Ecco smascherato l'imbroglione della religione: l'uomo trasgredisce la legge e non solo non incorre nella maledizione, ma in una benedizione, cammina! È libero della sua vita. La religione impedisce all'uomo di camminare liberamente, la religione ti indica dove andare, come andare, quanto andare. Gesù rende l'uomo libero e se l'uomo è capace di trasgredire la legge, cammina.

Entrano in scena allarmati i Giudei, le autorità religiose che sono insensibili alla sofferenza della gente: che la gente per osservare la legge soffra; che la gente per osservare un determinato precetto abbia una vita di sofferenza, a loro non interessa assolutamente niente. Tengono soltanto al loro potere di cui la legge è una espressione. Qui abbiamo un uomo che da trentotto anni era infermo, Gesù lo aiuta a guarire, la reazione, normale, doveva essere di allegria, di festa invece

10 Dissero dunque i Giudei al guarito: È sabato, non ti è lecito prendere il tuo giaciglio. Notate come si scontrano le diverse posizioni: Gesù ha ordinato all'infermo "Alzati, prendi il tuo giaciglio e cammina". Loro dicono esattamente il contrario "Non ti è lecito prendere su il tuo giaciglio".

Alle autorità non interessa niente che l'uomo cammini e che si sia alzato, infatti dicono: *è sabato e non ti è lecito prendere su il tuo giaciglio*, ecco l'importanza del giaciglio, significa la trasgressione della legge. Ma l'uomo cammina! A loro non interessa. Ma si è alzato da

una situazione di morte! A loro non interessa: ha trasgredito la legge. Da parte delle autorità l'uomo non può essere padrone delle sue azioni, ma deve sempre attenersi a quello che gli viene comandato. Poi come dicevamo, loro saranno i primi a non credere alla legge e ad usarla secondo le proprie convenienze, ma l'importante è che la gente rimanga dominata.

11 Ma egli rispose loro: Colui che mi fece sano, notate l'insistenza da parte dell'evangelista del verbo fare, non dice: colui che mi curò, colui che mi guarì, ma *che mi fece sano*, perché ricorda le azioni del creatore.

egli mi ha detto: Prendi il tuo giaciglio e cammina. L'obbedienza alle autorità mantiene l'uomo nella infermità, l'accoglienza della parola di Gesù, *mi ha detto*, rende l'individuo capace di camminare con le proprie gambe.

Vedete che Gesù è pericoloso perché non soltanto la gente accoglie il suo messaggio, ma l'accoglienza del suo messaggio rende la gente libera. Questo è un pericolo per l'istituzione religiosa. L'evangelista secondo il suo stile, sta contrapponendo la luce alle tenebre. L'uomo che accoglie la luce, l'infermo, e quelli che la rifiutano, le autorità. Lo ha già detto Gesù, al capitolo terzo, che quanti compiono il male odiano la luce. Qui c'è la luce dell'amore di Dio che splende, l'infermo lo ha accolto, le autorità, no. È contro i loro interessi.

12 Gli chiesero allora: Chi è l'uomo che ti ha detto: Prendi e cammina? Le autorità non si interessano minimamente di questo uomo, chi trasgredisce la legge, lo sistemano in quattro e quattr'otto. Il pericolo è che c'è un uomo: *chi è quell'uomo che ti ha detto: prendi e cammina?* Il giaciglio non compare più, l'importante sono le due azioni proibite da fare in giorno di sabato, prendi e cammina. Chi è che ti ha detto questo?

La guarigione dell'infermo non è motivo di festa, di allegria, ma di irritazione e di allarme da parte delle autorità religiose. Queste dominano le persone, ma adesso c'è un uomo che va in giro dicendo ad esse che se trasgrediscono la legge, non solo non incorrono nelle maledizioni, ma in una benedizione e questo è il pericolo. La libertà dell'uomo le irrita, ma che ci sia uno che liberi le persone, mette le autorità in piena agitazione, poi ci sarà lo scontro con Gesù.

13 Ma colui che era stato risanato non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato, essendoci folla in quel luogo. L'infermo aveva perso la fiducia nell'uomo, aveva detto al versetto 7: *non ho un uomo che mi ponga nell'acqua*, ora l'uomo lo ha incontrato nella figura di Gesù, che libera le persone, ma non le lega a sé. Le rende capaci di camminare con i propri piedi, non le ingloba in un sistema. L'azione di Gesù è gratuita, non è interessata. Non è che Gesù ha guarito e ha così un discepolo in più, un elemento in più nella comunità. L'azione di Gesù è di comunicare vita, senza legare a sé le persone. L'evangelista, stranamente dice che *c'era folla in quel luogo* e quando Giovanni adopera il termine *luogo* indica il tempio. Ormai la presenza di Dio non sta più nel tempio – al capitolo secondo Gesù ha cacciato via tutti quanti dal tempio – la presenza del Signore è dove Gesù stesso agisce. Non un Dio che chiede sacrifici agli uomini, ma un Dio che si offre agli uomini e questo è l'unico santuario visibile dell'uomo.

14 Poco dopo Gesù il finale è clamoroso, è veramente una grande sorpresa

lo trovò nel tempio a noi sembra cosa bella, normale, è stato guarito, è andato a ringraziare, ma Gesù anziché lodarlo, elogiarlo, dirgli bravo, hai offerto i sacrifici, hai ringraziato,

gli disse: Ecco che sei diventato sano! Non peccare più, perché non ti avvenga di peggio. Poco dopo Gesù lo trovò, perché lo cercò. Il verbo adoperato dall'evangelista, *heurisko*, è quello che abbiamo tutti quanti imparato a scuola, Archimede che dice *Eureka*, significa ho trovato: ma trovi quello che cerchi. Gesù lo ha lasciato libero, però lo cerca. Gesù è il pastore che non permette che la pecora si perda e luogo di perdizione è, addirittura, il tempio. Quello che veniva presentato come recinto di salvezza per gli uomini, è per l'evangelista il luogo di perdizione per la pecora. Gesù lo trovò nel tempio, *ecco che sei diventato sano*, io ti ho comunicato vita, tu l'hai accolta e sei stato capace di trasgredire

la legge, perché se non trasgredivi la legge, non avresti camminato; non peccare più. Andare al tempio per Gesù significa tornare a peccare. La cosa peggiore che gli può capitare, *perché non ti avvenga di peggio*, cosa può esserci di peggio di una infermità durata trentotto anni? La morte.

Il ragionamento che l'evangelista sta facendo: se uno torna nel recinto del tempio, significa che torna ad accettare di essere sfruttato, sottomesso dalla legge che nel tempio viene insegnata e rinuncia alla libertà. Questo è il peccato, nel vangelo di Giovanni.

L'evangelista non adopera il termine peccato per indicare le colpe che gli uomini commettono. In greco si distingue peccato tra colpe mancanze e sbagli, e una direzione sbagliata di vita, una vita ingiusta; l'evangelista adopera questo secondo termine.

Il peccato, nel vangelo di Giovanni è la rinuncia volontaria alla pienezza di vita, che Dio ci propone. Allora Gesù: ti ho comunicato vita, ti ho resuscitato, tu hai trasgredito la legge e adesso torni nel tempio? Per te non c'è nessuna salvezza. Questo è il rischio che corrono molte, molte persone, perché il fascino delle sirene della religione è tremendo. Quante persone iniziano un cammino di liberazione, ma arrivate ad un certo punto tornano indietro! E non si salvano più. La loro condizione è peggio di prima, perché hanno rinunciato volontariamente, liberamente alla pienezza di vita.

Per l'evangelista restare nel tempio, significa accettare volontariamente di essere dominati da una istituzione religiosa a cui, come abbiamo visto, non interessa niente del bene dell'uomo. Significa rinunciare alla pienezza di vita che Gesù comunica incorrendo in una infermità peggiore, che è la morte.

Mentre per Gesù il peccato è andare contro la vita, per i dirigenti è andare contro la legge. Bisogna scegliere. Per Gesù è peccato tutto ciò che impedisce che sia accolta la pienezza di vita del Padre. Questo è il peccato. È la rinuncia alla pienezza di vita. La religione mortifica la vita in base alla legge. Per le autorità il bene e il male dipendono dalla osservanza della legge; per Gesù dai comportamenti nei confronti degli uomini. Gesù dice: io ti ho liberato, ti ho dato vita, se adesso torni nel tempio per te non c'è più nessuna speranza.

15 *Quell'uomo se ne andò e annunciò ai Giudei che era stato Gesù a farlo sano.*

Notate come sempre l'evangelista adopera il verbo fare. Per le azioni dell'uomo adopera il verbo annunciare, perché è stato adoperato nel libro del Deuteronomio per l'antica alleanza. L'evangelista vuole presentare qui la sostituzione dell'antica con la nuova alleanza. Nel libro del Deuteronomio si legge: egli vi annunciò - la stessa cosa fa l'uomo - la sua alleanza che vi comandò di osservare, cioè i dieci comandamenti e li scrisse su due tavole di pietra. Ora con Gesù questa alleanza ha perso la sua validità, in quanto viene sostituita dalla persona di Gesù. Non c'è più un'alleanza esterna all'uomo, che l'uomo deve osservare, ma c'è la risposta al desiderio di pienezza di vita che ogni persona porta dentro di sé. L'uomo è andato a portare, questo annuncio, ai Giudei.

La proposta di vita è anche per le autorità, ma quelli che fanno il male odiano la luce e quando arriva la luce si rintanano ancora di più nelle tenebre.

16 *Per questo* cioè per l'invito che Gesù ha fatto all'uomo di trasgredire la legge e trasgredendo la legge, l'uomo ha iniziato a camminare, si è reso libero

i Giudei" (i capi, le autorità religiose) ***perseguitavano Gesù***. Se l'evangelista è così duro in questa polemica con i Giudei, non è per uno scontro con il mondo ebraico, dal quale la comunità cristiana ormai si è separata, ma (questa è l'attualità dei vangeli) gli evangelisti avvertono il rischio che all'interno della comunità cristiana, della comunità di Gesù, rinascano gli stessi meccanismi perversi della religione. Adoperiamo il termine religione, secondo i vangeli, sempre in maniera negativa. Il positivo è la fede. *Per questo i Giudei perseguitavano Gesù*, incomincia la persecuzione. Gesù ha comunicato vita all'individuo, lo ha invitato a trasgredire il comandamento del sabato, che è il comandamento più importante, quello che Dio stesso osserva e l'uomo ne ha avuto un beneficio: cammina e si è reso libero. Le autorità religiose si rendono conto del pericolo rappresentato da Gesù

e iniziano nei suoi confronti una persecuzione, che lo porterà alla morte., alla sua condanna per crocifissione. *“perseguitavano Gesù*

perché faceva tali cose di sabato. Notate come l'evangelista insiste sul verbo *fare*. A volte, grammaticalmente è anche pesante l'insistenza sul verbo fare, ma l'evangelista lo adopera così tanto perché è lo stesso che nel libro della Genesi, è adoperato per l'azione creatrice di Dio. L'azione creatrice di Gesù e azione creatrice vuol dire comunicare, trasmettere, restituire vita a chi non ha vita, a chi era stato inaridito (ricordate l'uomo inaridito) dall'osservanza dei precetti religiosi, - è un crimine che va perseguitato. Perché? Perché i capi sono indifferenti al bene dell'uomo. Le autorità religiose non pensano al bene della gente, ma soltanto al loro prestigio. L'unica cosa che a loro interessa è l'incolumità della loro istituzione, sulla quale basano il loro potere, il proprio prestigio e dominio. Gesù la sta minando alle basi.

È chiaro che non ci vogliono grandi studi per vedere che una persona che era inferma da trentotto anni e adesso cammina, è bello ed è buono che sia così; dovrebbe essere incoraggiato. No, non si può. È vero che fa bene all'uomo, ma fa male all'istituzione. Se ammettono che trasgredendo la legge, la gente ne ha un beneficio, per loro è finita. L'incolumità dell'istituzione, sulla quale le autorità religiose poggiano tutto il loro potere e il loro dominio e soprattutto il loro prestigio, viene minato da Gesù. Bisogna perciò eliminarlo: perché Gesù faceva tali cose di sabato.

Gesù inizia la sua reazione. Il vangelo di Giovanni è bello perché è ricco, ma delle volte lo troveremo un po' difficile perché non ci sono tante azioni, quanto discorsi.

17 Ma Gesù rispose loro: Il Padre mio fino ad ora opera e anch'io opero Questa dichiarazione di Gesù è importantissima, perché riguarda sia la nostra vita, ma è anche una risposta all'interrogativo che tanti si pongono: perché i mali del mondo? Perché tanti dolori? Perché tante sofferenze? Era indiscusso, secondo il libro della Genesi, che Dio aveva creato il mondo, aveva lavorato sei giorni, poi il settimo giorno aveva chiuso bottega. Dal settimo giorno si era riposato. C'era una interpretazione che Gesù non accetta di un paradiso perduto da rimpiangere. Dio aveva creato una umanità bellissima, piena armonia tra uomo e donna, tra gli uomini e il creato. Poi i due hanno rovinato tutto quanto ed ecco il perché dei mali del mondo. Gesù non è d'accordo.

Il racconto della Genesi, per l'autore del vangelo di Giovanni, non è il rimpianto per un paradiso perduto, ma la profezia per un paradiso da costruire. L'ideale secondo il disegno di Dio è piena armonia tra gli uomini e le donne e piena armonia tra l'umanità e la creazione. Questo è il programma di Dio e non è stato terminato. Gesù contraddice la dottrina ufficiale che si legge nella Genesi: *Dio nel settimo giorno portò a termine l'opera* (l'evangelista, attribuendo a Gesù le parole, dice: *il Padre mio opera*) *che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni sua opera.* Gesù non è d'accordo e vediamo la risposta.

Il Padre mio fino ad ora opera, vuol dire che la creazione non è terminata fintanto che ogni uomo non avrà avuto la possibilità di accogliere questo messaggio, che viene da parte di Dio (il messaggio della creazione secondo Dio); cioè la creazione non è terminata fintanto che non sarà un uomo pienamente libero, un uomo ricco di dignità, un uomo avvolto nell'amore. Poi Gesù dice: *il Padre mio continua ancora ad operare e anch'io opero.* L'azione di Gesù, abbiamo visto che si riferisce alla creazione, è un'azione creatrice. Se ci sono tutti questi mali nell'umanità, se ci sono tante e tante sofferenze, dipende da questo periodo di crescita dell'umanità fino alla realizzazione del disegno di Dio. Allora è importante e urgente che anche noi sentiamo questo appello, ci rimbocchiamo le maniche per collaborare all'azione creatrice di Dio.

Il creato non è terminato, il creato è in fase di creazione; Gesù continua la creazione che significa comunicazione vitale, ma ha bisogno di collaboratori. La comunità credente è quella comunità che come dirà Gesù: non soltanto farà le opere che io faccio, ma ne farà ancora di più grandi. Siamo tutti quanti chiamati a collaborare all'azione creatrice. Quando nelle Lettere di Paolo si parla, con una bellissima espressione, che *siamo figli adottivi di Dio*, non dobbiamo pensare secondo la nostra logica occidentale sul significato di

adozione. Paolo si riferisce ad una pratica comune nell'impero romano, secondo la quale l'imperatore sceglieva come suo erede non uno dei suoi figli, ma uno dei suoi ufficiali o generali valorosi, che riteneva capaci di continuare come lui, più di lui la sua attività. Lo adottava a figlio.

Questa immagine di Gesù è di una bellezza straordinaria. Gli uomini sono talmente importanti per Dio, sono talmente preziosi che Dio li chiama a collaborare con lui e come lui alla sua azione creatrice. Vedete come è lontana la buona notizia di Gesù dal messaggio religioso? Nella religione Dio è sempre scontento degli uomini, Dio si lamenta sempre, Dio minaccia sempre, Dio è disgustato. C'è un salmo che dice: al mattino il Signore apre le persiane tra le nuvole, guarda la terra e dice: ce ne fosse uno per bene! Tutti corrotti. Gli si potrebbe dire: ci hai fatto tu, ci potevi fare un tantino meglio. Visto che sei tu che ci hai fatto. Possibile che ti lamenti sempre e sei sempre disgustato?

Invece il Padre di Gesù è il Padre che vede l'umanità e - pur vedendo i limiti, i difetti, gli errori, gli orrori degli uomini - ne è innamorato. Sa che se ogni uomo riesce ad essere raggiunto dalla sua azione creatrice, cioè essere avvolto dal suo amore, può diventare collaboratore alla sua creazione. Per questo Paolo, nella Lettera ai Romani afferma, che la creazione stessa attende con impazienza la realizzazione dei figli di Dio. **Dio ha un progetto su ognuno di noi: che noi diventiamo figli suoi attraverso la pratica di un amore che è simile al suo.** Quando l'amore assomiglia a quello di Dio, diventiamo figli suoi per collaborare alla creazione.

Mi fermo molto sul termine *opera*, perché è un punto basilare di tutta la teologia di Giovanni. La collaborazione non riguarda soltanto il breve spazio della esistenza terrena, ma continua anche quando, oltrepassata la soglia della vita fisica, continueremo la nostra vita in pienezza nella sfera dell'amore di Dio. Infatti proprio il termine *opera* ritorna nel libro della Apocalisse dove si legge: *beati i morti che muoiono nel Signore, si dice lo Spirito, essi riposeranno dalle loro fatiche perché le loro opere li seguono* (Ap 14,13). Secondo la scuola dell'evangelista Giovanni da cui nasce poi l'Apocalisse, le opere cioè le comunicazioni di vita compiute durante l'esistenza terrena, sono il bagaglio che ci permette di continuare, oltrepassata la soglia della vita fisica, la stessa azione creatrice nella sfera divina. Quando l'autore dice: riposeranno dalle loro fatiche, non è il famigerato eterno riposo, che sembra una condanna all'ergastolo: riposare per tutta l'eternità.

Da piccolo a catechismo, le suore dicevano a noi bambini per farci capire: immaginate il paradiso, - ad Ancona c'era il cinema Goldoni, era uno dei più belli - immaginate di essere al cinema Goldoni e sul palcoscenico il Padreterno. Anche se eri piccoletto dicevi: sai che pizza dopo un po'! Il padreterno è fantastico, metti pure qualche angioletto che suona l'arpa e il violino, ma dopo un po'...Quella volta non c'era ancora la possibilità di cambiare i canali, ma con il senno del poi, dopo due o tre secoli che hai visto il padreterno, come minimo ti assale l'idea di cambiare canale. Non è un riposo eterno! Quando l'evangelista dice: riposeranno dalle loro fatiche, è il riposo del creatore che dopo aver compiuto la sua attività, riposa. L'evangelista dice: quando passeremo la soglia della esistenza terrena ed entreremo in quella definitiva, veniamo associati pienamente alla condizione divina che abbiamo cominciato a sperimentare in questa vita e Dio ci associa alla sua azione creatrice.

È importante comprendere questo, se abbiamo avuto delle persone care che ci sono mancate, capire che la morte non diminuisce l'amore e l'affetto che avevano verso di noi in questa esistenza, ma lo potenzia. Dal momento che sono passati attraverso la morte, continuano ad amarci con lo stesso amore di prima, ma potenziato dalla forza dell'amore di Dio. Ugualmente per noi, quando entreremo in quella soglia, continueremo a volere bene potenziati dall'amore di Dio. L'espressione di Gesù è importante: *Il Padre mio fino ad ora opera*, il Padre lavora, *anch'io opero* e l'autore dell'Apocalisse dice: le opere ci seguiranno in questa nuova dimensione. Non lo avesse mai detto! Vedete è il messaggio che hanno chiamato la buona notizia! Se Gesù riesce a far perdere la paura della morte,

se Gesù cambia completamente il volto di Dio – un Dio sempre scontento, sempre pronto a castigare – questa è la buona notizia che la gente si attende.

Non lo avesse mai detto! Proprio per questo i Giudei cercarono ancor più di ucciderlo. Per la prima volta nel vangelo di Giovanni appare il verbo uccidere, ammazzare. In questo vangelo il verbo uccidere comparirà ben dodici volte, dodici è il numero delle tribù di Israele e sei volte nel tempio; il verbo arrestare comparirà otto volte e quattro volte nel tempio; il verbo lapidare due volte e tutte due nel tempio. Quando Gesù ha guarito l'individuo dove lo ritrova? Nel tempio. Gesù lo va a cercare e dice: attento, non tornare a peccare, perché non ti capiti ancora di peggio! Se sei stato liberato dalla religione che ti rendeva invalido, che ti aveva inaridito, se tu torni nel tempio per te non c'è più nessuna speranza. Accetti di nuovo di essere dominato da quegli impostori che hanno scambiato il volto di Dio con i loro interessi. Per te non c'è quindi, nessuna speranza.

I luoghi santi – il tempio di Gerusalemme era la casa di Dio, il luogo più sacro di tutta l'umanità – sono i più pericolosi per il Figlio di Dio. Gesù ha frequentato gentaccia e gli è andata bene, ma ha rischiato quando ha frequentato le persone religiose. Gesù è entrato nelle case delle persone comuni, gli è andata bene, ma ha rischiato la vita quando è entrato nei luoghi più sacri della terra, cioè il tempio di Gerusalemme. Attenti ai luoghi sacri! Uccidono le persone. Bisognerebbe mettere un segnale di fronte ai luoghi sacri: Attenti, chi entra qui, mette a rischio la propria fede.

18 Per questo i Giudei cercavano ancora più di ucciderlo, (perché non soltanto violava il sabato), le autorità hanno capito. Il problema delle autorità non è che non capiscono, è che capiscono bene. Hanno capito che non soltanto trasgrediva, ma eliminava.

L'evangelista non adopera il verbo trasgredire riguardo al sabato, ma il verbo abrogare, eliminare. Gesù non è uno che ha trasgredito il sabato, l'uomo non ha trasgredito il sabato, se uno lo trasgredisce lo ritiene sempre una norma importante che per questa volta ha trasgredito. Gesù non trasgredisce il sabato, Gesù lo elimina, lo abroga, è finito, e questo è un dramma, perché era l'unico comandamento che era proprio del popolo ebraico. Gli altri comandamenti li trovate nelle culture di quell'area: non uccidere, non... non c'è bisogno di una divinità che te lo dica. Il riposo del sabato era esclusiva del popolo di Israele e soprattutto era il distintivo di questo popolo e per questo era ritenuto il comandamento più importante, la cui trasgressione equivaleva alla trasgressione di tutta la legge. Gesù non è venuto a trasgredire questo comandamento, ma ad eliminarlo. Eliminando il sabato, elimina tutta la legge.

Perché Gesù elimina il sabato ed elimina la legge? Lo abbiamo visto più volte; lui è venuto a proporre agli uomini – è una proposta, non una imposizione - un nuovo modo per rapportarsi con Dio. Non è più quello della osservanza della legge, ma della accoglienza del suo amore. Questo perché la legge è ingiusta. Se c'è una legge, significa che ci sono persone che la possono osservare e quindi vanno bene con Dio, ma tante altre persone per la loro condizione sociale, morale, religiosa non riescono ad osservare la legge e sono gli esclusi da Dio. Ma Dio nel suo amore, non vuole che nessuno sia escluso. Ecco perché il rapporto con Dio non è basato sulla legge e sulla categoria del merito, come abbiamo visto tante volte: io merito l'amore di Dio, ma sulla accoglienza del suo amore. Se non tutti possono osservare la legge – perché può andare contro la mia vita, contro la mia natura, contro ciò che io sono e mi sentirò sempre in peccato e indegno – tutti possono accogliere l'amore.

Gesù è venuto a proporre una nuova relazione con Dio, non più basata sulla obbedienza alla sua legge, ma sulla accoglienza e assomiglianza al suo amore. Non tutti possono praticare la legge, tutti quanti possono accogliere il suo amore.

e capiscono le autorità che non soltanto abrogava il sabato, ma – sentite il crimine per il quale verrà messo a morte –

chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio. Ci ha rovinato tutto, sono secoli che inventando il senso del peccato, inculcando il senso di colpa e di intimità nelle persone, abbiamo scavato un abisso tra Dio e gli uomini: un Dio lontanissimo, Dio irraggiungibile.

Dicevano i rabbini che tra Dio e l'uomo c'era una distanza di tremilacinquecento anni di cammino, Dio era irraggiungibile. Per cercare in qualche maniera di comunicare con questo Dio c'erano loro, l'istituzione religiosa: i sommi sacerdoti, i sacerdoti, un tempio, una legge e infine dei riti. Se il popolo in qualche maniera vuole avere un rapporto con questo Dio lontano, non può rivolgersi direttamente a lui, ma deve passare attraverso loro.

Gesù demolisce tutto questo, *perché chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a lui*, questo è il progetto di Dio sull'umanità. Gesù lo ha realizzato in pienezza, ma non è una sua esclusiva, è la possibilità offerta a tutti quanti. La possibilità offerta a tutti quanti è di chiamare Dio Padre e diventare suoi figli, quando la relazione non è più con un Signore, con un sovrano. Se la relazione tra Dio e gli uomini è quella di servi con un Signore, il servo non può arrivare al Signore, ha bisogno di un mediatore, di un servo più importante di lui che riesca a comunicare con lui per rivolgere le proprie suppliche.

Con Gesù tutto questo è finito. Con Gesù la relazione dell'uomo con Dio è quella di un figlio con il padre. Il figlio se ha bisogno di qualcosa dal padre o vuol dirgli qualcosa, non va da un servo. Il figlio può parlargli direttamente, non ha bisogno di giorni stabiliti: il sabato puoi rivolgerti a Dio. Qualunque momento è buono, non ha bisogno di una stanza particolare: babbo ti voglio parlare, andiamo in questa stanza. Non c'è più bisogno del tempio, perché il rapporto con Dio è immediato. Ecco l'allarme dell'istituzione religiosa: quest'uomo si crede di essere il Figlio di Dio e chiama Dio suo Padre. Il progetto di Dio sull'umanità, che ogni uomo diventi suo figlio, è visto con terrore dall'autorità religiosa. Se la gente crede che può rivolgersi direttamente a Dio, che non c'è bisogno di andare al tempio, che non c'è bisogno di osservare la legge, che non c'è bisogno di portare le offerte al tempio, per loro è la fine.

Quando il sommo sacerdote radunerà il sinedrio e deciderà di ammazzare Gesù, dice: è la nostra convenienza, non vedete che tutto il mondo gli va dietro? Se lo lasciamo fare, per noi è la bancarotta, siamo finiti. La gente non ci contesta, ma non ha più bisogno di noi. Quando noi contestiamo l'autorità, in qualche maniera la riconosciamo, ne riconosciamo il potere. Il terrore dell'autorità non è quando è contestata, è quando è ignorata e la gente diventa matura perché ragiona con la propria testa.

Il progetto di Dio sull'umanità viene considerato dall'autorità religiosa un crimine degno di morte, in quanto mina le basi della struttura stessa del loro potere. Più avanti, al capitolo decimo, le autorità diranno: non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per la bestemmia, perché tu che sei uomo, ti fai Dio. Le autorità religiose dovevano far conoscere al popolo la volontà di Dio, loro ritengono che la volontà di Dio sia una bestemmia, un crimine che merita la morte, perché la volontà di Dio è che ogni uomo diventi suo figlio. Ricordate nel prologo? A quanti lo hanno accolto, ha dato la capacità di diventare figli di Dio. Questo è il progetto di Dio sull'uomo. Ogni uomo che accoglie il suo amore e nella misura progressiva che ne è capace, lo traduce in pratica, diventa figlio di Dio. La vita divina scorre in lui e ha un rapporto intimo, pieno con il Padre e questo è per loro un crimine che va punito con la morte e viene ritenuto una bestemmia.

Inizia ora una serie di dichiarazioni di Gesù. Sono tre dichiarazioni importanti, precedute sempre da una formula particolare, con le quali Gesù passa ad attaccare l'istituzione religiosa nei suoi capi.

19 Rispose allora Gesù e diceva: Amen, amen - il termine ebraico *amen*, significa ciò che è vero, indica la verità. Nel libro della Apocalisse è il nome di Gesù. Viene chiamato Amen: così parla l'Amen. Amen significa: è sicuro, certo e la ripetizione significa *assolutamente vero*. Per tre volte ora Gesù farà una dichiarazione che è rivolta ai capi del popolo, ma l'evangelista parla alla suocera perché la nuora intenda o viceversa. È una polemica con le autorità giudaiche, ma è un monito per la comunità cristiana perché non si ripetano all'interno della comunità gli stessi perversi meccanismi della religione. *Amen, amen* è vero, vi assicuro

io vi dico: non può il figlio e per quattro volte torna il verbo fare, in maniera pesante. Non è che l'evangelista sia dal punto di vista letterario un po' grezzo, sono chiavi di lettura, perché il verbo fare significa *l'azione di Dio, l'azione creatrice*

fare da se stesso niente, se non ciò che vede fare il Padre; le cose che egli infatti fa, anche il figlio allo stesso modo le fa Cosa vuol dire. Gesù non fa grandi discorsi di teologia, grandi discussioni dottrinali. Si richiama a quella che era l'esperienza comune: era il padre che insegnava al figlio il proprio mestiere, svelandogli i segreti e gli elementi più preziosi, perché era desiderio del padre che il figlio continuasse la sua opera. È il padre che insegna al figlio tutto quanto.

Gesù dice che lui non può essere separato da Dio, perché quello che lui fa – l'azione creatrice – è quella che il Padre gli ha insegnato. Questo perché le autorità si appellano a Dio per dichiarare Gesù bestemmiatore e Gesù dichiara che lui e Dio sono la stessa cosa. Non ci può essere differenza. Il figlio imita il genitore e fa le cose sue.

L'evangelista sta mettendo le basi per una tremenda invettiva che Gesù farà contro le autorità religiose al capitolo ottavo. Qui ha dichiarato che Dio è suo Padre, gli ha insegnato fare le cose che il Padre fa e lui le fa, ma quando parlerà delle autorità al capitolo 8,44 dirà: *“voi che avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin dal principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui”*. Il potere religioso è un potere menzognero. Infatti Gesù dice: *“Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna”*.

Il potente è talmente nella menzogna che anche quando parla, sembra che creda alle cose che dice, non fa altro che dire menzogne. È un criterio di interpretazione. Gesù dice che quello che fa, la sua azione creatrice, è quella che il Padre gli ha insegnato. Non può essere diviso dal Padre e contrapporre Gesù al Padre, perché fa la stessa azione del Padre e la stessa azione del Padre è la stessa azione creatrice. Continua Gesù

20 Infatti il Padre vuol bene al figlio e gli mostra tutto ciò che fa e gli mostrerà opere ancora più grandi di queste, affinché voi vi meravigliate.

Quello che Gesù ha compiuto, parla di opere, ma ha compiuto soltanto un'opera: la restituzione di vita all'invalido, che significava la restituzione di vita al popolo, non è stato un gesto isolato. Gesù dice: ve la prendete con me, volete ammazzarmi per un'opera? Non sapete cosa vi aspetta, perché questo è stato soltanto l'inizio del programma di salvezza per tutti gli uomini da parte del Padre. Vi scandalizzate per un'opera che ho fatto? Non avete idea di ciò che sta per capitare. Il programma del creatore non accetta nessun intralcio e nessun ostacolo dalla legge o da qualsiasi norma che si crede proveniente da Dio, che impedisca di comunicare vita agli uomini. Gesù pieno di vita, la vuole comunicare agli uomini. Non c'è legge, non c'è ostacolo, non c'è nulla che tenga, neanche la minaccia della morte.

Quello che adesso Gesù annunzia è di fondamentale importanza. Ci sono dei messaggi, delle espressioni di Gesù che, se comprese, cambiano il rapporto con Dio, cambiano la nostra vita e di conseguenza cambiano anche il nostro rapporto con gli altri. Gesù ha annunziato: voi vi meravigliate per questa opera che ho fatto? Quando compirò opere più grandi di questa, cosa farete?

21 Come infatti il Padre dobbiamo seguire l'evangelista perché fa dei voli acrobatici **risuscita i morti e vivifica**, la prima espressione è come il Padre resuscita i morti e vivifica

così anche il figlio vivifica chi vuole. Nell'inferno che Gesù ha rialzato, l'evangelista ha visto il dono della vita ad un popolo morto.

L'azione del creatore riguardo agli uomini, è comunicare vita, riguarda sia quelli che sono già morti sia i viventi. Nella prima indicazione: *come il Padre resuscita i morti* (l'azione del Padre è comunicare pienezza di vita anche a quelli che sono già morti), si intendono due aspetti: sia il popolo che è morto ed è questo che allarma i capi, sia quelli che sono già fisicamente morti. L'annunzio del Dio che dà vita non riguarda soltanto i contemporanei di Gesù e da lì in avanti, ma riguarda tutta l'umanità; quindi *come il Padre resuscita i morti*.

Poi l'evangelista aggiunge e *vivifica*, noi ci saremmo aspettati: come il Padre vivifica e resuscita i morti; invece la prima azione è resuscitare i morti, la seconda è: vivificare i viventi, Questa è tutta la teologia di Giovanni.

Arriveremo al capitolo 11, al famoso episodio della "resurrezione" di Lazzaro che non anticipiamo, soltanto proviamoci a chiedere: ma veramente Gesù ha resuscitato un morto, un cadavere? E se lo ha fatto, gli ha fatto un favore? Se ci insegnano che quando si entra nella dimensione della vita eterna, è di una pienezza di vita, è di una bellezza che ci mancano le parole per descriverla, Gesù non ha fatto un favore a Lazzaro, gli ha fatto un dispetto! Per chi lo ha resuscitato? Per le due sorelle zitellone, Marta e Maria che piangevano il fratello? In un bellissimo romanzo di Saramago, quando Gesù sta per resuscitare Lazzaro, sua sorella Marta gli si mette davanti e lo blocca e dice: No Gesù, perché nessuna persona ha peccato tanto al mondo, da meritare di morire due volte.

Arriveremo al capitolo 11, ma chiediamoci: si tratta della rianimazione di un cadavere per farlo morire di nuovo? In questi incontri facciamo anche delle battute, ma popolarmente: benedetto Gesù, già che hai la capacità di resuscitare i morti, ma almeno potevi far resuscitare quelli della fila di Lazzaro! Gesù in tutta la sua vita resuscita tre morti. Stitico!! Se aveva questa possibilità di resuscitare i morti, poteva farlo un po' di più. Questo per mettere il pensiero sulla resurrezione di Lazzaro: è stata la rianimazione di un cadavere, per rifarlo poi morire di nuovo o è stato qualcosa di diverso, che l'evangelista vuole trasmetterci? Non c'è nulla nei vangeli che vada contro la ragione umana. I vangeli non violentano la ragione.

Vediamo cosa dice Gesù con questa espressione tanto importante: *come il Padre infatti resuscita i morti e vivifica, così anche il figlio vivifica chi vuole. Chi vuole* non significa che vuole vivificare alcuni sì e alcuni no, ma chi vuole essere vivificato. Gesù non si impone, propone. L'evangelista anticipa la risposta che Gesù farà a Marta. Quando Gesù arriva da Marta, Lazzaro è già da quattro giorni nel sepolcro, Marta affronta Gesù e dice: *Se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto. Gesù le risponde: Tuo fratello risusciterà.* Marta le risponde male : capirai che consolazione! Risusciterà, all'ultimo giorno.

Quando ci muore una persona cara per consolarci ci dicono: resusciterà! non solo non ci consola, ma ci getta nella disperazione. Quando resusciterà? Domani, tra un anno, tra un mese? Alla fine dei tempi. Per quel tempo sono morto, stecchito e resuscitato anch'io. A me manca adesso. Allora Gesù afferma che lui è la resurrezione perché è la vita, - quindi la resurrezione è immediata, l'evangelista lo sta anticipando con il Padre che resuscita i morti e vivifica i viventi - e soprattutto chi crede (credere in questo vangelo, non significa accettare delle verità di fede, ma aver dato adesione a Gesù, essere stato coinvolto in questa azione creatrice di Gesù con la quale comunica vita e trasmetterla agli altri; questo significa credere) e muore, continua a vivere. Gesù, alla comunità che piange uno dei suoi componenti come morto, assicura che se questo individuo ha creduto in lui (ripeto: credere non significa accettare necessariamente tutte le verità della fede), cioè è stato conquistato dall'azione creatrice, né è stato coinvolto comunicandola agli altri, continua a vivere. L'evangelista dice: chi ha dato adesione a Gesù in questa maniera, anche se adesso muore, sappiate che continua a vivere. Il Padre che resuscita i morti corrisponde a questo.

Poi Gesù dice: chi vive e crede non muore mai. Chi vive, noi che siamo vivi; e crede, abbiamo dato adesione a Gesù; non muore mai. Gesù ci assicura che quanti sono in vita e hanno dato adesione a lui non faranno esperienza della morte, non passano attraverso la morte. Più avanti vedremo che quello che Gesù dichiara è talmente importante e ci ritornerà. *Come il Padre resuscita i morti*, le persone che sono morte sono resuscitate, rigenerate dall'azione creatrice del Padre, e *vivifica*, noi che siamo vivi non faremo l'esperienza della morte (ci assicura Gesù) ma continueremo a vivere, *così anche il Figlio vivifica chi vuole.* Quanti accettano di essere vivificati, lì è pronta l'azione di Gesù. Gesù è pronto a comunicare vita ed essendo la sua vita divina, è una vita capace di superare la morte. Gesù toglie la paura della morte, - che è la paura più grande che ci può venire, - sia

per quello che riguarda i morti del passato, i nostri cari che sono passati attraverso la morte, e sia per noi. Gesù ci assicura: non farete l'esperienza della morte.

Il che non significa che non si muore fisicamente. Noi non siamo soltanto corpo fisico, siamo molto di più della persona fisica, e questo individuo non farà l'esperienza della morte. Su questo ci ritorneremo, perché Giovanni lo ripropone ancora.

22 Infatti né il Padre giudica alcuno, una mania, una fissa delle religioni è il giudizio di Dio, perché bisogna mettere paura alle persone; per cui attento che Dio controlla, investiga tutto e giudica. Quelli della mia generazione ricordano l'occhio nel triangolo che scrutava da tutte le parti. Secondo la tradizione ebraica che si è infiltrata nella tradizione cristiana: Dio scriveva tutte le azioni degli uomini in un libro; era un ragioniere dare ed avere, entrate e uscite. Da una parte le azioni positive e dall'altra le azioni negative. Se le azioni negative superavano le positive c'erano i castighi. Ecco l'idea di un Dio che giudica e condanna.

Gesù, nei vangeli, smentisce questa idea e qui lo ripete ancora una volta, lo ha già fatto al capitolo terzo.

Infatti né il Padre giudica alcuno, non c'è giudizio da parte di Dio. L'idea del giudizio, come si fa a sfuggire all'immagine di un giudizio di Dio, che non solo ha scritto le azioni, ma pure i pensieri! È un Dio guardone! Un Dio che ti controlla anche gli aspetti più intimi della tua esistenza. Non si può non detestare un Dio del genere. Ebbene Gesù smentisce questa idea del Dio che giudica e si presuppone anche la condanna, perché erano più i condannati che i premiati.

ma (sembra una contraddizione) **ha dato ogni giudizio al figlio**, non giudica il Padre ma giudica il Figlio! Se ricordate, al capitolo 3,17 Gesù aveva detto: *Dio non ha mandato il suo Figlio nel mondo a giudicare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui.* Cosa vuol dire? Qui Gesù sembra contraddire. Dio non giudica ma ha dato ogni giudizio al figlio!

Sono le persone che secondo la scelta che fanno, emettono la sentenza sulla loro esistenza. Il Padre non giudica, *ogni giudizio è al Figlio*. L'accoglienza del Figlio, che significa rispondere al desiderio di pienezza di vita che ogni persona ha, porta immediatamente, senza giudizio, nella pienezza di vita. Il rifiuto del Figlio, cioè il rifiuto della vita è quindi la morte. Chi dice di no ad ogni stimolazione di vita, chi rifiuta sempre ogni proposta d'amore, si autocondanna. Il Padre non giudica, neanche Gesù; ma Gesù si mette come modello. Chi lo accoglie come fonte di vita, entra nella pienezza della vita; chi lo rifiuta, entra nella dimensione definitiva della morte.

Quello che determina il risultato pieno nella vita dell'individuo o il suo fallimento, non è il rapporto con la divinità, ma il rapporto con gli uomini. È questo che discrimina. Non importa se hai creduto o non hai creduto, hai partecipato al culto o no, hai pregato o meno, ma come dirà Gesù negli altri vangeli: avevo fame, mi hai dato da mangiare e non c'è bisogno di credere in una divinità per dare da mangiare agli uomini. Hai risposto a quegli elementari bisogni dell'individuo. Hai risposto con risposte d'amore agli altri, hai pienezza di vita: ma io Gesù non ti conoscevo! Non importa. Chi dà vita è già nella dimensione divina. Hai sistematicamente rifiutato ogni offerta e risposta di vita, sei già nella morte. Gesù ritorna a chiarire tutto questo,

23 affinché tutti onorino il Figlio, come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato. Onorare il Padre significa riconoscerlo come Dio, ma c'è un problema al quale si riferisce Giovanni, già denunciato da Isaia. Al capitolo 29, Isaia dice: *poiché questo popolo si avvicina a me solo a parole e mi onora con le labbra, mentre il suo cuore* (nel mondo ebraico il cuore indica la testa, la coscienza) *è lontano da me.* Pertanto onorare il figlio significa ascoltare e praticare la sua parola, non soltanto un amore fatto a parole: sì, il Signore, le preghiere e tutto! Quello che è importante è il comportamento. Non si può dividere Gesù da Dio.

I capi del popolo condannano Gesù in nome di Dio e Gesù dice che questo non è possibile. Non esiste altro Dio se non quello che si manifesta in Gesù, non è possibile

appellarsi a Dio, per controbattere o contraddire Gesù. Qui l'evangelista sta sviluppando ciò che abbiamo già visto nel prologo, dove aveva affermato: *Dio nessuno lo ha mai visto, solo il figlio unigenito che è nel seno, cioè è intimo, ne è la spiegazione.* Tante volte abbiamo proposto questo schema importante, che non Gesù è uguale a Dio, ma Dio è uguale a Gesù. Se lo ripetiamo e lo ripete l'evangelista, è perché facciamo difficoltà a comprenderlo. Se noi diciamo che Gesù è uguale a Dio, significa che in qualche maniera conosciamo già Dio. L'evangelista dice: aspetta, non Gesù è uguale a Dio, ma Dio è uguale a Gesù. Significa: concentrati su Gesù, sulla sua azione e sul suo insegnamento. Tutto quello che credi di Dio e lo vedi in Gesù, confermalo, ma tutto quello che vedi in Gesù e non corrisponde a quello che tu credi di Dio, lascialo. Ci sono tante, tante cose che noi crediamo di Dio e non corrispondono a quello che si è visto in Gesù e nel suo atteggiamento d'amore.

Questo è importante e Giovanni scrive tutto il vangelo per questo: non Gesù è uguale a Dio, ma Dio è uguale a Gesù. Concentrati sulla figura di Gesù e più conosci Gesù e più conosci chi è Dio. Arriviamo alla seconda e importante dichiarazione.

24 Amen, amen (vi assicuro) **dico a voi che chi ascolta la mia parola** (il termine che traduciamo con parola è logos, come nel prologo, il messaggio, il contenuto della buona notizia)

e crede a colui che mi ha inviato, ha (al presente) **la vita eterna**; nella tradizione giudaica la vita eterna era un premio futuro per il buon comportamento tenuto nel presente. Quando si leggono documenti riguardanti la vita eterna, nel mondo ebraico, i verbi sono sempre al futuro. Gesù secondo la tradizione ebraica avrebbe dovuto dire: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha inviato, avrà la vita eterna. Essa è come un premio futuro per la condotta nel presente. Noi facciamo ancora difficoltà a comprendere che la vita eterna è qui, non è un premio futuro, ma una possibilità presente. Questo, come tutti i capitoli in Giovanni, è importante per cambiare il rapporto con Dio, il nostro rapporto, specie quando capitiamo nella fine di una persona cara. La vita eterna è qui, su questa esistenza. Il Dio di Gesù non resuscita i morti, ma dà ai vivi una vita che è capace di superare la morte. Negli altri vangeli questo è formulato con l'espressione: Dio non è il Dio dei morti, ma il Dio dei vivi. La vita eterna per Gesù non comincia nell'aldilà, ma comincia qua. Chi accoglie il messaggio di Gesù, - la buona notizia, un amore incandescente con il Padre e con cui il Padre ti avvolge, - e lo mette in pratica, dal momento che lo attua ha già una vita che si chiama eterna, non per la durata, ma per la qualità. Il senso eterno nel mondo ebraico non si riferiva mai alla durata indefinita, ma ad una qualità che la rende indistruttibile. Una vita di una qualità tale che essendo la vita divina, è indistruttibile.

ha la vita eterna e non incorre nel giudizio; lo avevamo accennato prima e l'evangelista ci ritorna, perché abbiamo nel DNA l'idea del giudizio di Dio. L'idea del tribunale divino l'abbiamo succhiata con il latte, l'abbiamo nel sangue perché le perversioni religiose si trasmettono di padre in figlio. L'immagine del giudizio divino; Gesù dice: *non incorre nel giudizio,*

ma è passato dalla morte alla vita, qui su questa esistenza senza passare attraverso la morte fisica. Chi dà adesione a Gesù non incorre nel giudizio. La comunità cristiana, la comunità che ha accolto il messaggio di Gesù è passata dalla morte alla vita. Lo stesso autore, dirà poi come, nella prima Lettera di Giovanni: *noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli.* Chi non ama rimane nella morte. Ecco la scelta, chi ama e l'amore è questo amore gratuito, incondizionato, un amore che in qualche maniera si manifesta, è già nella dimensione della vita definitiva. Chi non ama è già morto, anche se è vivo. L'evangelista invita a fare una scelta..

Chi vive amando, ha già una vita di una dimensione tale che è quella definitiva e non va assolutamente incontro a nessun giudizio da parte di Dio. Questo giudizio da parte di una divinità, contabile e pignola, che mette paura l'umanità, Gesù la smentisce. Ripetiamo la frase perché è importante: *Amen, amen* (vi assicuro) *dico a voi: chi ascolta la mia parola*

(questo messaggio) *e crede a colui che mi ha inviato* (riconosce in Gesù l'azione divina) *ha la vita eterna* (ha una vita di una qualità tale che quando arriverà il momento della morte fisica, sarà capace di superarla) *e non incorre nel giudizio, ma è passato dalla morte alla vita*. Chi accoglie Gesù e il suo messaggio è nella pienezza di vita e non incorre in nessun giudizio. Tutto si determina in questa esistenza terrena, non nell'aldilà.

Non si tratta di credere delle verità, di accettare delle norme, dei principi, ma si tratta di amore e tutti possono avere l'amore. Non tutti possono praticare certe pratiche religiose, certi stili di vita, osservare certe regole, certe norme religiose, ma tutti possono amare. È una possibilità per tutti quanti. Chi è che non è capace di amare? Tutti quanti possono amare. L'accoglienza del messaggio di Gesù, messaggio che è lo stesso di Dio, del Padre, produce immediatamente nell'uomo una vita di una qualità tale che è indistruttibile, quindi definitiva e porta l'uomo allo stato della creazione terminata. Questo è il progetto di Dio sull'umanità.

Per questa contrapposizione tra la vita e la morte, l'evangelista si rifà alle parole di Mosè, contrapponendo la legge di Mosè e la grazia di Gesù. Nel libro del Deuteronomio 30,19 si legge: *vedi, oggi ti ho proposto la vita e la felicità, la morte e la sventura. Prendo a testimoni contro di voi, oggi, il cielo e la terra. Ti ho proposto la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli la vita, perché viva tu e la tua discendenza*. Mentre nel libro del Deuteronomio, nella legge, la vita e la morte dipendono dalla obbedienza alla legge, Gesù dice: questa è ingiusta, perché non tutti possono obbedire a certe regole religiose. In Giovanni, la vita e la morte sono in relazione all'accoglienza o al rifiuto di Gesù, come colui che ci porta la pienezza di vita.

Nella prima dichiarazione Gesù dice: vi meravigliate per questo, ma assisterete ad opere più grandi. Non tranquillizza le autorità religiose, ma le spaventa, perché non solo dà vita al popolo, ma assicura che ci saranno opere ancora più grandi di queste.

Nella seconda dichiarazione ha introdotto il tema portante di questo vangelo. Tutto il vangelo è finalizzato all'episodio, non facile da credersi, che Gesù sia resuscitato; non è facile da credersi perché nel mondo ebraico, ma in parte anche nel mondo cristiano, si ha un concetto della morte e un concetto della vita che non corrispondono all'immagine della vita e all'immagine della morte portate da Gesù.

L'evangelista sa che è difficile, per cui tutto il suo vangelo è orientato piano piano, a piccoli passi, a far comprendere la resurrezione di Gesù. Nella seconda dichiarazione Gesù ha detto: chi crede in me ha già una vita che per la sua qualità, una qualità divina, si chiama indistruttibile. Ed ecco la terza dichiarazione

25 Amen, amen (vi assicuro, è certo) ***dico a voi che viene l'ora, ed è adesso, quando i morti ascolteranno la voce del Figlio di Dio e coloro che l'avranno ascoltata, vivranno.*** Gesù non attenua la sua dottrina alle autorità, che sono già allarmate per questo messaggio, ma la rafforza e sta dicendo un qualcosa che per le autorità è una brutta notizia. Dice: *dico a voi*, sta parlando ai capi del popolo, *che è venuta l'ora, ed è giunta, quando i morti udranno la voce del Figlio di Dio*, l'immagine dei morti, si riferisce al popolo. Il popolo era moribondo, perché l'età media di vita, in quell'epoca era calcolata in quarant'anni e quell'uomo era infermo da trentotto anni, praticamente era moribondo. Gesù sta parlando di popolo, dice: i morti, quelli che voi avete reso morti. Ricordo che l'infermità della persona, inferma nella piscina, dipendeva dalla legge. La legge era una cappa mortale, che impediva alle persone di scoprire e percepire l'amore di Dio.

Assicura Gesù: *i morti ascolteranno la voce del Figlio di Dio*. Vedremo più avanti che Dio è vita, e in ogni persona, per quanto sia stata forte la repressione religiosa, per quanto sia stata forte una dottrina che cercava di narcotizzare le persone, di addormentarle, è rimasta accesa una fiammella di vita, e questo è stupendo e consolante. Quando questa fiammella sente l'eco della parola di Dio, del Figlio di Dio, prende ossigeno. Una delle esperienze che noi facciamo con la nostra attività di divulgare il messaggio, che tutte le persone, specialmente le più anziane, quando sentono questo messaggio dicono: sa, io queste cose le avevo sempre pensate! Le avevo tenute dentro di me, perché pensavo che

fossero una eresia o un peccato. Il messaggio di Gesù è la risposta al desiderio di pienezza che è in ogni uomo.

e coloro che avranno ascoltata vivranno, non è una buona notizia per le autorità religiose, ma è una brutta notizia. Non soltanto Gesù ha liberato un uomo dall'oppressione, ma afferma che d'ora in avanti la liberazione verrà proposta a tutto il popolo, un popolo che è come morto. Gesù aggiunge

26 Come infatti il Padre ha vita in se stesso, così anche al Figlio ha dato di avere vita in se stesso, e l'immagine di Dio che Gesù ci presenta non è il Dio legislatore, il Dio che rende difficile la vita delle persone, un complesso di norme complicate da osservare, un complesso di riti, un complesso di osservanze che rendono difficile la vita del credente; per essere a posto con Dio devi fare queste preghiere, osservare queste regole e non tutti possono farlo. Gesù ci presenta il Padre come colui che ha la vita. Il rapporto di Dio con gli uomini non è basato su un codice di leggi da osservare, ma sulla trasmissione incessante della sua vita. Gesù garantisce che la stessa vita che procede dal Padre, procede anche dal Figlio, che è in sintonia con il disegno di Dio sull'umanità.

27 e gli ha dato l'autorità di fare un giudizio, perché è il Figlio dell'uomo.

L'evangelista gioca un po' su questi termini, sul giudizio e non giudizio. In realtà Gesù non è venuto per giudicare, ma è venuto per salvare. **Sono le persone che giudicano se stesse, in base a ciò che dice Gesù: gli ha dato l'autorità di fare un giudizio perché è Figlio di uomo**, cioè è uomo. Ciò che decide la sorte degli uomini non sarà l'atteggiamento nei confronti della divinità, ma l'atteggiamento nei confronti dell'uomo. Ecco perché Gesù in tutti i momenti in cui c'è da scegliere, non presenta la scelta dell'uomo nei confronti di una divinità, ma sempre la scelta dell'uomo nei confronti di un altro uomo. Più avanti, Gesù sarà catturato e portato davanti a Pilato, e Pilato quando sente l'accusa fatta a Gesù, di essersi dichiarato Figlio di Dio, si spaventa; in quell'epoca si credeva che gli dei, ogni tanto, scendessero sulla terra e procreassero dei figli che erano esseri semidivini. Pilato è spaventato e chiede a Gesù: da dove vieni? E l'evangelista scrive che Pilato ha paura. Per Gesù sarebbe stato facilissimo essere liberato, se avesse confermato la sua origine divina; Pilato che già tremava di paura, probabilmente l'avrebbe liberato. Ma Gesù non risponde. Pilato deve decidere non in confronto di una presunta divinità, ma nei confronti di un uomo. La linea che ci danno gli evangelisti è questa: non c'è situazione di fronte a Dio, che non dipenda dalle scelte nei confronti dell'uomo. Questo è in tutti i vangeli.

Ciò che determina la realizzazione o meno dell'esistenza delle persone, non è l'atteggiamento che hanno avuto nei confronti della divinità, ma l'atteggiamento che hanno avuto nei confronti degli uomini. Tutti gli evangelisti, con altre formule, riportano il discorso di Gesù sul giudizio delle missioni pagane. Gesù non dirà: avete creduto, siete stati al tempio, avete pregato, avete fatto sacrifici; dirà: avevo fame, mi avete dato da mangiare; ero straniero, mi avete accolto; ero carcerato, mi avete visitato. Ciò che determina la realizzazione o il fallimento della vita dell'uomo, non è il rapporto nei confronti di Dio, ma l'atteggiamento nei confronti degli altri. Questo fa capire perché ci possono essere persone tanto pie, tanto devote nei confronti del loro Dio, ma tanto fredde e disumane nei confronti degli altri, perché appartengono al mondo della religione.

Questa citazione del Figlio dell'uomo, rimanda al libro di Daniele. Il vangelo di Giovanni è di una ricchezza straordinaria e la stiamo già assaporando, però è di non facile lettura perché ci sono più che azioni, discorsi interminabili (capp.14-17). Non è di facile lettura, anche perché l'evangelista si rifà a categorie mentali e culturali che sono lontane anni luce dalle nostre. Citando il Figlio dell'uomo, sta rifacendosi ad una profezia del libro di Daniele che adesso vedremo. Continua Gesù:

28 Non vi meravigliate di questo, perché viene l'ora in cui tutti quelli che sono nei sepolcri ascolteranno la sua voce, nella tradizione ebraica si credeva che tutti, buoni e cattivi, al momento della morte scendevano in quello che era chiamato il regno dei morti, una caverna sotterranea (lo sheol), dove si viveva come larve. Si credeva che l'ultimo

giorno, un ipotetico ultimo giorno, non si sapeva quando, ci sarebbe stata la resurrezione dei giusti. I malvagi non sarebbero resuscitati. Gesù cambia questa prospettiva: la resurrezione non avverrà nell'ultimo giorno, l'ipotetica fine dei tempi, ma nell'ora della morte di Gesù. Quando Gesù muore è quello l'ultimo giorno. Infatti Gesù dice: *perché viene l'ora* e si riferisce alla sua morte; morendo inaugura un nuovo tipo di morte *in cui tutti quelli che sono nei sepolcri ascolteranno la sua voce*.

Il messaggio di Gesù è valido per i suoi contemporanei, ma anche per tutti coloro che lo hanno preceduto. Gesù aggiunge

29 e usciranno quelli che fecero il bene in una resurrezione di vita, quelli che hanno praticato qui l'evangelista non adopera il verbo fare. Ricordate l'insistenza con il verbo fare che è quello - nel libro della Genesi, nella creazione - che riguarda l'azione creatrice di Dio. *Quelli che fecero il bene*, cioè quelli che hanno collaborato attraverso le loro opere a comunicare vita, *hanno una resurrezione di vita, quelli che hanno praticato*, non adopera il verbo fare, ma praticare

cose malvagie verso una resurrezione di giudizio. Non è di facile comprensione, perché si rifà ad immagini mentali e culturali tanto lontane dalle nostre e soprattutto l'espressione di Gesù, è ispirata al profeta Daniele. Nel capitolo 12 del libro di Daniele, per la prima volta si parla di vita eterna e il profeta Daniele dice: *molti di quelli che dormono nel paese della polvere, si desteranno questi alla vita eterna, ma quelli al ludibrio, all'infamia eterna*. Daniele e l'evangelista, con questa citazione vuol dire che alla vittoria della vita si oppone la sconfitta della morte definitiva. Non si oppone una vita felice ad un castigo eterno, ma una vita ad una sentenza che esclude dalla vita. L'evangelista si esprime così perché secondo quella mentalità, gli uomini per essere giudicati, dovevano ritornare in vita. Quelli che hanno fatto il bene, per la vita eterna, quelli che hanno praticato il male rimangono nella morte.

Ogni uomo con la sua condotta va o alla realizzazione della propria esistenza o al fallimento della stessa. È una non facile espressione, perché l'evangelista non fa altro che indicare quella che viene chiamata la morte seconda. Già è tanto difficile capire la prima morte se ci mettiamo due morti, la confusione è totale. L'evangelista definisce la vita in due maniere: una è la vita della carne, la ciccia, e parla di *bios*, è la vita che ha un inizio e una fine; e adopera un altro termine, il termine greco *zoe*, per indicare la vita che non ha fine. C'è la vita *bios* che ha un inizio, un suo massimo e la sua fine; la vita biologica inizia a formarsi nel grembo materno, poi si nasce, si arriva al massimo della potenza e inizia inarrestabile e, dispiace a tutti, il declino fino al disfacimento totale. Noi non siamo composti soltanto di una parte biologica; abbiamo una vita interiore, la vita spirituale, vera realtà dell'individuo che ne accompagna la crescita, ma proprio quando incomincia il declino della vita biologica, c'è una svolta e questa, *la zoe*, cresce senza fine.

Abbiamo fatto altri esempi e anche nel linguaggio popolare noi percepiamo queste cose: il corpo invecchia dice Paolo, ma anche se il corpo va verso il disfacimento, l'uomo interiore diventa sempre più giovane. Ad un punto dell'esistenza c'è un divorzio tra l'aspetto fisico, con il quale ci esprimiamo e la realtà interiore, al punto che non ci riconosciamo più, e lo dicevo scherzosamente, nell'immagine che riflettiamo. La prova del nove è quella delle fotografie. Quando vediamo una foto diciamo: qui sono venuto male, qua lo stesso... non è che siete venuti male, è che siete male! L'immagine che uno ha di se, non è quella che corrisponde all'esterno, perché nella misura che viviamo lo Spirito, siamo sempre più giovani, eternamente più giovani. Fuori, nel corpo, c'è il declino, ma noi non ce ne accorgiamo.

Qui, in paese, c'è una signora che ha più di 92 anni, ogni tanto la incontro e le dico: dove vai? Vado a trovare quelle ragazze! E sono due vecchiette del ricovero oltre gli 80... ragazze! Gli anni passano, il corpo non è più quello dei vent'anni, ma dentro abbiamo una forza, una ricchezza interiore che non è paragonabile a quella dei vent'anni. Chiaro! Piacerebbe a tutti fermarsi con il corpo dei vent'anni, ma con la testa, io no! C'è una parte biologica che finisce, c'è la parte intima, vera, la vera vita dell'individuo, che Gesù chiama

la vita eterna, che cresce senza fine. L'evangelista vuole dire: chi ha vissuto adoperandosi per trasmettere vita agli altri, per fare il bene agli altri, quando arriva il momento della morte biologica non né farà esperienza. Gesù ci assicura che non faremo esperienza della morte: morirà la ciccia, ma noi non ne faremo esperienza, continueremo l'esistenza.

C'è il rischio, è un monito che ci dà l'evangelista, che una persona abbia tenuto nella sua vita un encefalogramma sempre piatto, abbia detto sempre no ad ogni proposta di vita che gli è stata fatta, si è chiuso ad ogni proposta di vita. È la persona centrata solo su di sé e la persona centrata esclusivamente sui propri bisogni, sulle proprie necessità ignora i bisogni degli altri, ma soprattutto sfrutta la vita degli altri, per Gesù questi ha una vita piatta. Quando arriva il momento della morte biologica non trova niente, è una vita svuotata di energia. Secondo il Nuovo Testamento questo si chiama la morte seconda. Per questo dice: *beati quelli che non vengono colpiti dalla morte seconda*.

Riassumendo: c'è una prima morte alla quale andiamo incontro tutti quanti, ma non scalfirà minimamente la nostra esistenza e Gesù lo ha detto chiaramente: chi vive e crede in me non morirà mai. Verrà il momento in cui tutte le nostre cellule moriranno, ma noi non ce ne accorgeremo. Gesù sconfigge la paura della morte. C'è il rischio per chi ha vissuto solo per sé, che non ha vita e quando arriva la morte fisica, la morte biologica coincide con la morte definitiva della persona.

Nel mondo ebraico non si credeva che i dannati avessero una esistenza oltre la morte. Quando una persona muore, nel mondo ebraico si prega per lei solo per dodici mesi. Dopo dodici mesi o è entrata definitivamente nella sfera della vita di Dio e non c'è più bisogno di pregare, o non c'è più niente e quindi non c'è più bisogno di pregare.

L'immagine di Gesù è chiara: alla vittoria della vita si oppone la sconfitta della morte, non si oppone una vita felice a un castigo, ma una vita ad una sentenza che esclude dalla vita.

30 Io non posso fare da me stesso niente. Come ascolto giudico e il giudizio quello mio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. L'evangelista segnala che la radice dell'ingiustizia è nella ricerca del proprio interesse. Gesù dice: io non cerco il mio interesse, la mia volontà. La mia volontà è quella del Padre che mi ha mandato. Sta accusando indirettamente i capi religiosi, che lo hanno già condannato a morte. Per difendere i propri interessi, il proprio prestigio, sono incuranti delle sofferenze degli uomini. Il proprio interesse è più importante del bene degli altri.

Qui l'evangelista ci presenta uno schema processuale, il processo intentato a Gesù, dove Gesù chiama a sua difesa dei testimoni,

31 Se io testimonio per me stesso, la mia testimonianza non è valida. Una persona nel processo, non poteva testimoniare per se stessa, aveva bisogno di un testimone. All'inizio non si comprende bene chi possa essere, Gesù annunzia che

32 Un altro c'è che mi è testimone chi può essere quest'altro che può testimoniare per Gesù? E dice:

e so che è valida e vera è la testimonianza che testimonia per me. Mentre i suoi avversari portano a testimonianza contro Gesù la legge, Gesù si rifà all'autore stesso della legge, a Dio stesso. A scanso di equivoci, tante volte si pensasse che Gesù prende come testimone un uomo, Gesù conferma

33 Voi avete inviato dei messaggeri da Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità; 34 ma io non ricevo la testimonianza da un uomo, ma dico queste cose affinché vi salviate; Gesù non si basa sulla testimonianza di Giovanni; per dimostrare che la sua missione è una missione divina, non è possibile appoggiarsi sulla testimonianza di un uomo. Bisogna che la testimonianza venga da un essere divino e Gesù afferma che la sua testimonianza – colui che è a suo favore – non è Giovanni il Battista come adesso affermerà, ma qualcuno al di sopra.

È importante l'invito che ancora fa all'autorità religiosa. Hanno deciso di ammazzarlo, ma la linea che Gesù porta avanti in tutto il suo vangelo è che lui, espressione visibile del Dio vivente ha sempre, per tutti, una proposta d'amore. Infatti, *ma dico queste cose affinché vi salviate*, l'offerta di salvezza da parte di Gesù è continua e per tutti.

Al capitolo 18, sulla croce, vedremo Gesù che anche crocifisso, proporrà la salvezza, perché lui è l'immagine di un Dio che non è venuto a giudicare, non è venuto a condannare, ma a salvare. Si rifà di nuovo a Giovanni

35 Quello era la lampada, quella ardente e splendente, ma voi per un'ora avete voluto rallegrarvi nella sua luce. Giovanni non era la luce, ma testimone della luce e Gesù in maniera ironica dice: appena un'ora vi siete rallegrati alla sua luce. Ma non è vero, neanche un'ora! All'inizio del vangelo, quando appare lo strano personaggio di Giovanni Battista a predicare nel deserto, scende dal tempio una commissione composta da sacerdoti e poliziotti. I leviti erano i poliziotti del tempio, erano pronti per arrestare lo strano personaggio e la prima cosa che chiedono a Giovanni Battista è: tu chi sei? Se Giovanni Battista confessava soltanto di essere il Messia atteso, lo avrebbero impacchettato ed eliminato. Tanto è vero che Giovanni se ne andò a battezzare da un'altra parte, poi venne incarcerato.

36 Ma io ho una testimonianza più grande di Giovanni, infatti le opere che mi ha dato di compiere il Padre affinché le completi, devo portare ha compimento, **queste opere che faccio, testimoniano che il Padre mi ha inviato.** Mentre la testimonianza di Giovanni era fatta con le parole, quella di Gesù è con i fatti. Sono le opere l'unica prova valida che testimoniano che Gesù è di origine divina, perché le opere di Gesù sono di comunicare vita a tutti quanti, ed è la stessa azione che Dio ha fatto da sempre. Le autorità dovrebbero comprendere che Dio è quello che si è sempre messo dalla parte degli ultimi, dalla parte dei perdenti, dalla parte degli oppressi. Gesù dichiara che sono le opere, ma perché parla di opere se ne ha fatta una sola? L'unica opera che ha fatto, per la quale è stato accusato è la guarigione dell'infermo nella piscina. Questa è stata solo il modello delle opere che compirà.

Dopo questo discorso, tenete presente che Gesù deve fuggire perché cercano di fargli la pelle. La prossima opera, dopo la condivisione dei pani e dei pesci, sarà proprio quella di aprire gli occhi al popolo e le autorità diventeranno furibonde.

Quando Gesù al capitolo nove guarirà il cieco nato, l'evangelista non ci presenta tanto l'azione di un Gesù che restituisce la vista ad un cieco, non è questo che vuol trasmetterci l'evangelista, non avrebbe creato l'allarme tra le autorità, il loro allarme non è tanto che Gesù restituisce la vista ad un cieco, ma che apre gli occhi alla gente. Se la gente apre gli occhi, per loro è finita. Quest'opera è il modello di tutte le altre opere che Gesù compirà.

37 E il Padre che mi ha mandato, ha testimoniato per me, la testimonianza del Padre è stata quella nel battesimo, quando su Gesù ha comunicato il suo Spirito, tutta la sua stessa capacità di amore e la missione di Gesù sarebbe stata quella di battezzare ogni persona in Spirito santo. Non esiste altra prova della missione divina che non sia quella di opere che comunicano amore e vita agli uomini. L'amore agli uomini, tradotto in opere, è sempre un'azione divina. L'evangelista ci sta dando il criterio per comprendere chi è da Dio e chi viene da Dio. Chi comunica vita, chi restituisce vita e amore agli altri con le opere, questa è una persona che viene da Dio, ha un mandato divino.

Adesso Gesù comincia un'invettiva tremenda contro i capi religiosi

Voi non avete mai ascoltato la sua voce è una invettiva tremenda! Ricordo ancora una volta che l'evangelista non trasmette il tono veramente violento che Gesù ha nei confronti delle autorità, dei capi religiosi, per una polemica con il mondo ebraico, dal quale la comunità cristiana si è distaccata, ma è un monito severo perché all'interno della comunità cristiana non rinascano gli stessi meccanismi. Quello che Gesù sta dicendo è tremendo, Gesù sta parlando alle autorità religiose, ai capi del popolo, a quelli che dovevano fare conoscere al popolo la volontà di Dio, Gesù dice: *voi non avete mai ascoltato la sua voce.* Come possono far conoscere al popolo la volontà di Dio *se mai*, – non dice qualche volta, *mai! avete ascoltato la sua voce.* Perché sono sordi alla voce di Dio? Perché il Dio di Gesù che si presenta in questo vangelo, e non c'è altra immagine di Dio che noi conosciamo se non quella che si manifesta in Gesù, è un Dio che fino dagli inizi manifesta se stesso nel

servizio reso agli uomini. Soltanto chi si colloca in questa linea libera, volontaria, per amore di servizio agli altri può percepire la voce di Dio.

Chi pretende di dominare gli altri, di erigersi quale guida degli altri, di mettersi al di sopra degli altri, questi non possono ascoltare la voce di Dio. Non è tanto una polemica con i sommi sacerdoti giudaici, ma è un monito per la comunità cristiana. Colui che si mette al di sopra degli altri, colui che pretende di dominare, di guidare, di indirizzare la vita degli altri si rende sordo alla voce di Dio. La può ascoltare, ma non la capisce, ma non solo

né visto il suo volto, il volto era fare l'esperienza della persona,

38 e non avete la sua parola che rimane in voi, perché colui che inviò a questi non credete. I capi non possono manifestare la volontà di Dio perché sono i primi a non conoscerla, a ignorarla. I capi hanno ignorato completamente, ed è grave perché sono le massime autorità religiose, la prima essenziale caratteristica di Dio, che è quella del suo amore verso gli uomini. Da questa ignoranza viene il carattere oppressivo, dominatore della loro istituzione. L'evangelista presenta l'incompatibilità tra due concezioni di Dio: quella di Gesù, il Dio della fede e quella della autorità religiose, il Dio della religione.

C'è il Dio che ci fa conoscere Gesù: è un Padre che per amore degli uomini comunica vita, ma non una vita semplice, la sua stessa vita, la vita divina. È un Dio che chiede agli uomini di accogliere la sua vita per eliminare, per accorciare quella distanza che lo separa dagli uomini e fare in modo che l'uomo si elevi e arrivi alla condizione divina. Poi c'è il Dio delle autorità religiose: è un sovrano, un Signore che impone delle leggi, indifferente al bene dell'uomo. Il Dio di Gesù è il Padre che ama l'uomo, comunicandogli la sua vita, per renderlo pienamente libero. Il conflitto che Gesù si trova ad affrontare è con il Dio delle autorità religiose, un sovrano che impone delle leggi, indifferente se la legge fa bene o no all'uomo.

Il tema che tante volte abbiamo visto della novità portata da Gesù e che gli ha causato la morte, è stato questo: Gesù è venuto a proporre un nuovo rapporto con Dio, non più basato sull'osservanza della legge. Tante volte lo abbiamo detto, la legge è un codice scritto tanti secoli fa, in un altro contesto sociale, con un'altra maniera di concepire il mondo, l'universo e di concepire lo stesso uomo, ma non importa, questa è la legge di Dio: gli uomini di ogni generazione devono osservarla. Se per me osservare questa legge significa coartare la mia vita, non importa; soffri, ma l'importante è il rispetto della legge. Gesù è stato assassinato per questo, è venuto a proporre un rapporto con Dio completamente nuovo: non un rapporto con la legge che ha reso l'uomo infermo e ammalato, ma un rapporto con un Padre che comunica amore, il suo Spirito. Se non tutti possiamo osservare la legge, che divide tra credenti o meno, tra osservanti o meno, tutti quanti possiamo accogliere l'amore di Dio. Poi continua dicendo

39 Esaminate le Scritture e qui siamo tutti in ballo perché è proprio quello che stiamo facendo; vediamo se la critica ci riguarda. Il termine adoperato dall'evangelista significa proprio quello che stiamo facendo noi, scrutare le Scritture, analizzare parola per parola.

perché voi pensate in esse di avere vita eterna, e sono proprio quelle che mi sono testimoni. siamo fuori da questo! L'evangelista con questa denuncia dice: *esaminate le scritture perché voi pensate in esse di avere vita eterna*, noi grazie al cielo ne siamo fuori, perché Gesù ci ha proposto un altro metodo di lettura. Anche noi esaminiamo la Scrittura, non pensando di avere in essa la vita; è la nostra vita che illumina il testo. Tante volte abbiamo detto in questi incontri che sono indubbiamente importanti, perché ci fanno scoprire la ricchezza del messaggio che purtroppo per la lingua, il greco, e per la mentalità, ebraica, non sono accessibili a tutti quanti, ma attenzione a non correre il rischio che sia lo studio che ci comunica vita. È il contrario, è la vita che conduciamo che ci fa comprendere queste parole. **Non uno studio che conduce alla vita, ma è la vita che ci fa comprendere la Scrittura.**

Quando abbiamo visto il prologo, l'evangelista scriveva che la vita era la luce degli uomini. Nel mondo ebraico si diceva il contrario: la luce, che era l'immagine della parola di Dio, era la vita degli uomini. No. È la vita che è la luce degli uomini. Se metti la legge come

base per la tua vita, possono esserci per te e per gli altri danni devastanti. Metti la vita al primo posto e nella misura che vivi, queste parole ti saranno comprensibili, le potrai capire.

40 E non volete venire a me per avere vita. Chi non percepisce il tratto distintivo di Dio, che è un amore per la vita degli uomini, non può assolutamente comprendere Gesù.

Vediamo la caratteristica di Gesù, ed è importantissimo per comprendere il dinamismo della comunità cristiana

41 Gloria dagli uomini non la prendo. Ecco la differenza tra Gesù e i capi religiosi; Gesù non cerca il suo prestigio. Il rifiuto della gloria degli uomini, degli onori da parte degli uomini, consente a Gesù di stare sempre dalla parte di quelli che non hanno onore. Gesù è sempre solidale con gli ultimi della società: io non aspetto onori dagli uomini, proprio perché non mi aspetto onori dagli uomini sono capace di stare dalla parte dei diseredati. Gesù non ha bisogno dello splendore umano, perché splende dello splendore della gloria di Dio. L'onore di Gesù, l'unico suo onore è l'attività a favore degli uomini.

42 Ma io vi conosco, l'amore di Dio non avete in voi. Le autorità religiose non potendo brillare dell'amore di Dio, non ce l'hanno, lo dice Gesù, cercano e desiderano gli onori degli uomini. Questo li rende indifferenti alle sofferenze del popolo; non sono disposti a dare la loro vita, ma per il proprio onore, per il proprio prestigio sono disposti a togliere la vita degli altri. Non avendo in loro lo splendore della vita del Padre, ecco la ricerca esasperata, tremenda, di continui onori e riverenze da parte degli uomini.

Gesù sta dicendo qualcosa di molto severo e drammatico: attenti a quelli che amano essere onorati dagli uomini. Quelli che hanno questa smania di ricevere testimonianze di onori, testimonianze di riverenze, fanno così perché in essi non c'è l'amore di Dio. Se ci fosse l'amore di Dio non vivrebbero degli onori degli uomini.

I versetti che seguono presentano una enorme difficoltà e anche se non comprendiamo, non afferriamo tutto quanto, l'importante è prendere le linee essenziali e lo faccio attraverso due personaggi del vangelo, che rappresentano quello che Gesù sta indicando qui.

Uno è Gesù, che è chiamato Figlio di Dio, che tutto quello che aveva, tutto quello che era lo dà agli altri, mette la propria vita a servizio degli altri, e chi comunica per amore vita agli altri, non solo non diminuisce la propria, non la perde, ma l'acquista in pienezza. Il discorso che Gesù ha fatto si riferisce in prima persona a quella che è stata la sua esistenza, il suo comportamento. Gesù non si è fatto onorare, ma si è messo a servire; servire non toglie la dignità agli uomini, ma conferisce quella vera, quella divina.

C'è un altro personaggio nei vangeli che è Giuda, che è chiamato satana cioè diavolo, che fa esattamente il contrario di ciò che fa Gesù. In questo vangelo si dice: Giuda era ladro e prendeva quello che era degli altri. Gesù quello che è, quello che ha, lo mette a servizio degli altri e comunica vita agli altri e chi comunica vita agli altri non perde la propria, ma la realizza in pienezza; chi invece come Giuda sottrae vita agli altri, cioè dà morte agli altri, chi dà morte agli altri, dà morte a se stesso. Ecco perché Giuda, in questo vangelo finisce sprofondato nel buio, nelle tenebre. Ci sono due stili di vita: chi vive per gli altri, realizza se stesso; chi vive per sé distrugge se stesso. In questo caso la polemica di Gesù è con le autorità religiose. Gesù è venuto ad offrire salvezza a questi uomini; come si fa a rifiutare una proposta di pienezza di vita! Cosa ci può essere di più forte del desiderio di pienezza di vita? Avete visto che Gesù dice: vi dico queste cose perché vi salviate, perché non vi piegate. Più forte del desiderio di pienezza di vita, c'è una smania - un'autentica malattia, un'autentica droga – degli onori, del successo, di mettersi al di sopra degli altri.

Tutti conosciamo dei casi di persone, in ambito civile, nell'ambito religioso distrutte dalla loro ambizione. Persone che hanno rovinato la propria esistenza, quella dei propri familiari perché divorati dalla smania insaziabile dell'ambizione, di essere più degli altri, di avere più degli altri. Chi vive dominato dalla passione di essere più degli altri, di avere più degli altri, di dominare gli altri, fallisce completamente il disegno di Dio sulla propria esistenza; chi invece rinuncia ai propri onori, alle proprie glorie e si mette a servizio degli altri,

realizza la propria esistenza. Gesù diceva *Ma vi conosco, non avete in voi l'amore di Dio* e dopo aver dichiarato che lui li conosce e non hanno in loro l'amore di Dio, dice il perché **43 lo sono venuto nel nome del Padre mio e non mi accogliete;** venire nel nome di qualcuno significa presentarlo, renderlo visibile. Gesù è venuto nel nome del Padre perché rappresenta Dio, il Padre in quanto compie le sue stesse opere a favore degli uomini, **se un altro venisse nel proprio nome, quello lo ricevereste.** Se un altro venisse cercando il proprio interesse, questo sarebbe accettato dalle autorità religiose perché sarebbe al loro stesso livello, al loro stesso gioco di potere.

Negli ambiti alti del potere, qui si tratta del potere religioso, ma può essere qualunque potere - quello politico, civile, nelle aziende, negli ospedali, ecc.- le persone di alto livello si detestano, perché vedono l'uno rivale nei confronti dell'altro. Tra loro è un continuo scambiarsi onori, titoli, salamelecchi che non devono ingannare, non sono espressione di stima, sono odio represso che viene distillato un poco alla volta. Quando facevo le prime esperienze alla radio vaticana, io ero stupito di tutte quelle persone che si salutavano con eminenza, eccellenza. Avevo un amico vescovo, mi diceva: attento Alberto, che qui da noi ci si strozza abbracciandosi! Apparentemente c'è questo mondo di riverenze, di onori, ma c'è una perfidia! per avere un filetto rosso più dell'altro, per avere un titolo più dell'altro si è disposti a scannarsi.

Gesù dice che se venisse un altro, cercando il proprio interesse, sarebbe al vostro livello e quello lo accettereste. Gesù non cerca l'onore da parte degli uomini, ma è venuto a restituire l'onore agli uomini, quell'onore che la religione aveva loro tolto. La religione era riuscita ad inculcare il senso del peccato, il senso di colpa facendo sì che le persone si sentissero sempre indegne dell'amore di Dio, di non meritare l'amore di Dio; Gesù è venuto a togliere tutto questo. Gesù è venuto a cercare l'onore degli uomini, quello che la religione aveva loro tolto. I capi invece cercano il proprio onore a discapito di quello degli uomini. Onorando gli uomini si onora Dio, ma cercando il proprio onore, si disonora Dio e si disonorano gli uomini. **Chi vive basandosi soltanto sulla ricerca del proprio onore, disonora Dio e disonora gli uomini.** Non è, ricordo, una polemica con le autorità, non ci interessa niente dei sommi sacerdoti, ma che nell'interno della comunità cristiana non si manifestano di nuovo questi meccanismi! Gesù dice:

44 Come potete mai credere, voi c'è un impedimento che ostacola il credere ed è che la gloria gli uni dagli altri prendete e la gloria, quella dell'unico Dio non cercate?. La denuncia dell'evangelista è tremenda, perché Gesù si sta rivolgendo ai capi religiosi che hanno creato un sistema dove è escluso Dio. L'istituzione religiosa rende atee le persone che le sono sottomesse. L'istituzione che si credeva, dovesse permettere la comunione tra Dio e gli uomini, era una istituzione atea, dove non c'era posto per Dio. Tutti gli evangelisti annunciano la stessa cosa. Ricordate l'annuncio dell'angelo nel tempio, al sacerdote Zaccaria? Nel momento più importante della sua vita gli appare Dio stesso e Zaccaria non ci crede, perché la religione rende atei! La religione rende impermeabili alle azioni di Dio. Ecco perché è importante l'esodo dal mondo della religione. Le autorità cercano la gloria, gli attestati di stima, gli attestati di onore da scambiarsi reciprocamente. La gloria di Dio, lo splendore di Dio li obbligherebbe a non centrarsi più sul proprio onore, ma a restituire l'onore agli altri, questo loro non lo vogliono.

Danno solo per ricevere, onorano soltanto per essere a loro volta onorati; chiusi nei loro privilegi, nei loro circoli di potere, cercano soltanto di mantenere la propria posizione di prestigio a discapito del bene degli uomini. L'istituzione religiosa li ha resi atei, refrattari all'azione di Dio.

È una affermazione grave, *Come mai potete credere, voi che la gloria gli uni dagli altri prendete*, chi ha questa smania di ricevere onore, di ricevere gloria, di essere riverito – ricordate negli altri vangeli Gesù dice: attenti a quelli che amano i primi posti, che amano passeggiare con abiti religiosi per fare vedere il loro grado con Dio – fuggiteli. Queste persone che ostentano di essere vicine a Dio, in realtà sono atee, sono impermeabili all'azione divina. La formula dell'evangelista è *come mai potete credere* e l'impedimento al

credere è *la gloria gli uni agli altri* ed è la stessa formulazione che troveremo al capitolo 13, quando Gesù proporrà il nuovo comandamento, il comandamento dell'amore. Lì dirà, contrapponendolo alla *gloria gli uni agli altri*, che vi *amate gli uni gli altri*.

L'antidoto alla gloria umana, che le autorità vogliono ricevere gli uni agli altri, nella comunità di Gesù sarà l'amore gli uni verso gli altri. Nel comandamento che Gesù ci lascia: *questo è il comandamento che io vi do, amatevi gli uni gli altri* - in contrapposizione alla gloria - *come io vi ho amato*. Gesù non parla al futuro, non sta parlando dell'amore massimo che esprimerà nella croce. *Come io vi ho amato*, indica l'azione compiuta nel passato, al capitolo 13, in cui l'evangelista dice: portando al massimo la sua capacità d'amore, si mise a lavare i piedi dei suoi discepoli: è il servizio.

L'amore che Gesù vuole contrapporre alla gloria, non sarà altro che il servizio. Fintanto che non si capisce questo, che oggetto della fede dell'uomo in Gesù è mettere liberamente, volontariamente per amore la propria vita a servizio degli altri, perché gli altri abbiano vantaggio, se non c'è questo, non c'è comunicazione di vita da parte di Dio. Non l'onore mutuo, ma il mutuo servizio, questa è l'unica garanzia della gloria, della presenza di Dio nella comunità.

45 Non pensate che io vi accuserò presso il Padre; lui non giudica, lui non accusa, lui non condanna, lui non emette sentenze. L'azione di Gesù è unica e positiva, è una proposta di vita. Chi accoglie la proposta, – non è una imposizione, mai da parte di Gesù ci sono termini che indicano imposizione, ma sempre se vuoi – se vuoi portare al massimo la tua vita, questa esperienza di vita, accogli questo messaggio.

Il rifiuto della proposta di vita piena è la pienezza della morte. Gesù non accusa, dice: c'è il vostro accusatore. Dà qui un colpo basso, perché nella tradizione ebraica si diceva che Mosè sarebbe stato colui che avrebbe difeso gli ebrei di fronte a Dio, Mosè era il grande difensore del suo popolo. Nel momento del giudizio sarebbe comparso Mosè come avvocato difensore. Ma Gesù dice:

c'è il vostro accusatore, Mosè, quello che voi pensate che dovrà essere il vostro difensore, sarà quello che vi accuserà

in cui voi avete posto la speranza. 46 Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; di me infatti ha scritto. 47 Ma se ai suoi scritti non credete, come credete alle mie parole? Non solo questi non credono in Dio, non hanno mai sentito una parola di Dio, non lo conoscono, ma non credono neanche alla legge di cui si fanno paravento per condannare Gesù e per dominare gli altri. La denuncia dell'evangelista è tremenda: le autorità religiose che impongono la legge agli altri, sono i primi a non crederci; la usano come strumento del proprio dominio, per vedere fino a che punto possono dominare le persone, ma loro sono i primi a non crederci.

Più avanti al capitolo settimo, vedremo che Gesù dirà: *non è stato forse Mosè a darvi la legge, eppure nessuno di voi osserva la legge* e sta parlando ai capi. La denuncia delle autorità religiose che Gesù sta facendo, è devastante: non credono in Dio perché non lo conoscono e non l'hanno mai visto. Si fanno scudo della legge di Mosè, ma Gesù dice: siete i primi a non crederci, l'adoperate soltanto quando vi fa comodo, quando è a scapito dei vostri interessi, siete i primi a non osservarla. Il loro interesse per l'obbedienza alla legge è solo uno strumento per sottomettere il popolo, che riconosce così il loro potere e consente alle autorità di sapere fin dove possono spingersi. L'azione satanica delle autorità religiose è che non si limita a un blocco di leggi, già difficili da osservare, ma ogni volta prova di mettere qualcosa di più: vediamo fin dove possiamo dominare la coscienza delle persone, fino a che punto della loro vita possiamo introdurci. Se la gente accetta, perché ritiene che quelle espressioni siano immagine della volontà divina, (è chiaro che accettando non rifiuta), la vita è sempre più presa in un meccanismo che, come ha reso atee le autorità religiose, renderà pienamente atee anche le persone che sono ad esse sottomesse.

Riguardo alla scrittura di Mosè, nel libro del Deuteronomio 18,5 si trovava scritto: *il Signore tuo Dio, susciterà per te, tra i tuoi fratelli, in mezzo a te, un profeta come me, lui*

ascolterete. Gesù si riallaccia a questa promessa; Mosè aveva detto che sorgerà un profeta, lui ascoltate. Non hanno ascoltato Mosè e non ascoltano Gesù. Dopo queste parole Gesù deve fuggire.

Qui ci troviamo in Giudea, all'improvviso lo troviamo sul lago di Galilea, cioè di Tiberiade. Gesù è già stato condannato a morte, le autorità religiose cominciano a perseguitarlo, ma ormai il danno è fatto. La gente attraverso la parola di Gesù ha sentito risvegliarsi dentro di sé un desiderio di pienezza vita e comincia l'esodo di Gesù. Il vecchio esodo era dall'Egitto, terra di schiavitù per entrare in Palestina, terra di libertà; il nuovo esodo inaugurato da Gesù è dalla Palestina, terra della istituzione religiosa, per andare verso la libertà, verso la fede.

Luglio 2009 Libera impaginazione di G. Dentis